60182h SBN

2

BREVI

OSSERVAZIONI

INTORNO AL PARERE DEL DIRETTOR GENERALE
DE' PONTI E STRADE

SUL TAVOLIERE.

DI

RAFAELE GABRIELE.

NAPOLI, FEBBRAJO 1833.

DALLA TIPOGRAFIA FLAUTINA.

Digitized by Google

Digitized by Google

Il nostro egregio Direttor Generale de' Ponti e Strade ha pubblicato in due volumi le sue *Considerazioni su i mezzi da restituire il valore proprio a' doni che ha la natura largamente conceduto al Regno delle due Sicilie.*

La di lui opera è senza dubbio un utile e prezioso lavoro, in cui egli enumera con sommo discernimento speciale tutto ciò che si è intrapreso e dovrebbesi intraprendere nel nostro Regno ad incremento della pubblica prosperità.

Fra gli argomenti da esso trattati s' incontra puranche l' attual quistione intorno al Tavoliere di Puglia, sulla quale egli in sostanza emette e sostiene le opinioni seguenti.

1.° Che l' affrancazione di que' canoni sarebbe inutilmente proclamata attesa l' attual miseria de' censuarj.

2.° Che il permettervi la dissodazione delle terre ancor salde riuscirebbe rovinoso agl' intraprenditori ed allo Stato.

3.° Che nulla abbiasi ad innovar sul Tavoliere primachè l' aria non vi sia bonificata col disseccamento dei laghi, e col buon governo de' fiumi.

Le due prime proposizioni furono già da altri enunciate e combattute. Nè quì val ripetere quelle amplissime confutazioni, che ne distesero autorevoli e diligenti scrittori; fra' quali fu pure taluno, che non faceva soltanto *lussureggiante mostra di astratte dottrine*, ma aveva con sommo plauso amministrato quella provincia, o aveva in essa lungamente vissuto osservando e meditando.

La terza proposizione del Sig. Direttore al contrario par tutta nuova. L' autorità dello scrittore ne accresce apparentemente la importanza, in guisa che taluno potrebbe rimanerne abbagliato a detrimento del vero.

E però in questa breve memoria s' imprende a discutere il di lui assunto per giustamente valutarlo.

La quistione può stabilirsi ne' termini seguenti. » *La Capitanata è oppressa da due infermità: dall' aria mal sana, e dal sistema del Tavoliere. Converrebbe curarle ambedue ad un tempo. Ma in difetto di mezzi, qual delle due dovrà curarsi la prima? O varrebbe meglio non curarne alcuna?* »

E qui è da premettere uno schiarimento essenziale. Il Tavoliere è ben lungi dall' essere tutto mal sano, siccome il nostro Autore par che voglia farci supporre. Anzi non lo è che nella sua minor parte; per lo più verso la marina o lungo i fiumi, a simiglianza di quasi tutte le altre contrade del nostro Regno, non esclusa la stessa Terra di lavoro. E però la bonificazione dell' aria in Capitanata, considerata in questo aspetto, rientra nella grande e general quistione del rinsanimento di tutte le immense spiagge incolte e deserte, che formano quasi una Zona micidiale intorno al nostro bel paese.

Quest' opera, i di cui risultamenti ci procaccerebbero immensa gloria ed utilità, oltre all' esser superiore di gran lunga alle risorse del R. Erario, richiederebbe, anzi tutto, un piano completo e ben inteso, il quale ponesse in armonìa ciascuna intrapresa particolare con l' interesse generale dello Stato: nè di ciò è quì da tenersi ragionamento.

Ritornando però al nostro speciale argomento vuolsi notar primamente, che quando si riconoscesse indispensabile in Capitanata la bonificazione dell' aria prima dell' affrancazione de' canoni, in tal caso giustizia vorrebbe che venisse fatta una segregazione de' luoghi sani dagl' infetti; annunciando agl' interessati di questi ultimi che la di loro redenzione avverrebbe in quella epoca remota ed indeterminata in cui la Finanza avesse fondi disponibili all' oggetto.

Siffatto assunto non potrà mai sostenersi, nè importa ulteriormente discuterlo.

Digitized by Google

In Capitanata fa d' uopo bonificar *l' aria* e *le istituzioni*. Se mancano i mezzi per l' una cosa, verrà l'altra negletta? Nè quì si tratta d' istituzioni miglioratrici, di dotte teorie, la di cui applicazione possa temersi imprudente o inopportuna. Si tratta nullameno che di esistenza; si tratta di vita. Vitale affatto è la quistione del Tavoliere: quistione di certezza di proprietà: quistione di libertà d' industria. Ove esiste l' uno e l' altro germe di vita, ivi i più grandi ostacoli si veggono vinti talvolta dalla presenza dell' uomo attivo e laborioso.

Ci corre innanzi sul proposito la comparazione di due contrade a noi vicine, e pure ben diverse fra loro: la Terra di Lavoro e le Paludi Pontine.

A disseccar queste ultime furon versati tesori, furono esaurite tutte le risorse del Genio e delle analoghe dottrine. Ciò nondimeno quelle vaste e monotone solitudini attestano la presenza dell' ordine, non della vita: sono statue inanimate.

La Terra di Lavoro lungo il Mare ed i fiumi è quasi tutta malsana in Està. La maturazione de' canapi ne accresce la infezione in parecchi luoghi, e se si tolga l' incanalamento del Clanio, niun' altra opera grandiosa vi fu mai tentata per la bonificazione dell' aria. Ma che perciò? Le proprietà vi furono sempre certe: l' industria vi fu sempre attiva per la vicinanza della Metropoli; la popolazione e l' agricoltura vi crebbero in mezzo alle stesse infette esalazioni: la popolazione e l' agricoltura vinsero lo stesso nemico elemento, ed incalzarono la peste fin sulle rive del Mare. *Urget præsentia Turni*. Picciole, parziali, ma frequenti ed opportune bonificazioni ebbero ed han luogo per opera di privato interesse, e ciò senza pubblico dispendio, e talvolta con buona fortuna.

Ma volgendoci a tempi e luoghi da noi ben più remoti; i primi coloni, che, migrando di Oriente, diffusero lungo tutte le spiagge che si bagnano nel Mediterraneo le prime faville della civiltà, dovettero senza

dubbio rinvenirvi sovente ed acque ristagnanti e fiumi dispersi e fetide paludi e letali esalazioni: ciò nella infanzia, o piuttosto nella assoluta deficienza di ogni arte meccanica. E pure le Cereri ed i Trittoleni, i Nerei e gli Anfioni col vomere e colla zappa, con dolci parole e con saggi consigli fondarono le società, confermandole per civili ordinamenti assai prima che il genio e la ricchezza collegate insieme imprender potessero grandiose opere materiali ad incremento della pubblica prosperità.

Allorchè l'Inghilterra volle fondar colonie in America, non ebbe al certo in pensiero di spedirvi preliminarmente Legioni di architetti ad imbrigliarvi torrenti, ad asciugarvi maremme. Incominciò dallo inviarvi il popolo con rurali istrumenti; incominciò dal crearvi il movimento agricola ed industriale con la certezza di proprietà gratuitamente concedute.

In somma l'assenza o la presenza dell'uomo decise e deciderà sempre e per tutto dell'aria, e della terra. E però, se in Capitanata non verranno sparsi dapprima i soli fecondissimi germi di ogni prosperità nelle proprietà certe, e nella libera industria, ogni sforzo meccanico per ben inteso e dispendioso che siasi, non vi produrrà altro effetto che assimilarla in talune contrade alle triste e deserte pontine maremme.

Il nostro autore ci annunzia sul proposito che la bonificazione de' luoghi malsani di Puglia non recherebbe grave dispendio.

Sia dunque così. Potrà dunque aver luogo presto e facilmente. Tanto meglio. Proclamata l'affrancazione di que' canoni, i di cui effetti saran sul principio assai piccoli e lenti, giugnerà sempre in tempo il soccorso dell'arte col suo meccanico movimento a render più vivo e più lieto il movimento industriale.

Chè anzi, ove le proposte bonificazioni, per mala ventura di quelle genti, venissero pur di alquanto a ritardarsi, il danno ne sarebbe anche in parte compensato, essendo allora più facile il raccoglier braccia già richia-

mate sul luogo dalla nuova occasione di attività e di guadagno: mentre i primi tentativi agrarj ed industriali darebbero certo indizio di quelle operazioni, che eseguir converrebbe di preferenza per secondarne il corso e lo sviluppamento.

Ma quando in fine, per colmo di sventura, nulla si potesse per lungo tempo imprendervi, confortiamoci della certezza che la zappa l'aratro il sudore e la speranza pur faranno di molto tosto che se ne infrangano una volta i ceppi obbrobriosi.

Concediamo colà una volta il salutare arbitrio del libero movimento degl' interessi: osserviamone il corso le oscillazioni gli errori. Verrà forse a dimostrarsi un giorno che col crescere delle braccia della speranza e dell' ardire qualche operazione creduta finoggi assai più lunga e dispendiosa, potrebbe compiersi di leggieri mediante gli sforzi del privato interesse e dello spirito azionario.

Potranno ancora concorrere efficacemente all' uopo i fondi provinciali. I quali, religiosamente conservati ed opportunamente amministrati, con la di loro assidua azione offrir potrebbero da pertutto risultamenti assai più vasti di quanti ne furon visti finoggi.

Riassumendo. Bonificar tutte le insalubri e deserte spiagge del nostro Regno è opera urgente perchè di altissima importanza. Il suolo or da noi occupato nudriva, prima della romana dominazione 12, o 15 milioni di abitanti: respingerlo a quella sua prima fortuna e potenza sarà concepimento degnissimo di un giovane Re, il quale nella sua tarda vecchiezza potrebbe raccogliere con la propria mano le primizie della sua operosa sapienza. Ma la intrapresa è troppo vasta e dispendiosa perchè bastar vi possano articoli di Stato Discusso, ed idrostatici tentativi. Vuolsi qualche cosa di più: voglionsi analoghe preparazioni morali, che muovano l' universale verso lo scopo desiderato: voglionsi abili transazioni che richiamino su' luoghi i capitali de' cittadini o degli stranieri in sussidio delle risorse dello Stato e delle provincie.

Digitized by Google

Incominciar dalla Puglia piuttosto che altronde, potrà forse riconoscersi conveniente in seguito di ponderata discussione; ma pure il nuovo interesse politico, che sorge a noi vicino in Grecia, il crescente commercio del Mar-Nero richiamar potrebbero l'attenzione del Governo alla pronta restaurazione del porto di Brindisi, ed al rinsanimento delle sue insalubri adiacenze. Sicchè stabilir questa sentenza che nulla debba innovarsi in Puglia finquando qualche angolo mal sano non siavi sottoposto alla simmetrica azione del compasso, val lo stesso che confondere il principale con l'accessorio, e riserbarsi a colorire il quadro quando sia dorata la cornice: val lo stesso che dire a' Pugliesi: » voi siete afflitti da due infermità. Potremmo guarirne una per ora. Ma restate infermi finchè non ci riesca di guarir l'una e l'altra. »

Nè il nostro Marchese Palmieri si avvisò punto di sostener tale assunto nel suo opuscolo sul Tavoliere. Egli al contrario scriveva in esso: » *come vi potrebbero essere uomini ed alberi, quando si vieta e s'impedisce che vi sieno? Tolgansi gl'impedimenti, e si vedrà subito la Puglia ricoverta di alberi e di uomini* » E ciò egli diceva sul proposito antecedente che il *sistema del Tavoliere sbandiva per sempre dalla Puglia l'agricoltura madre della ricchezza*.

Nè in fatto di economia politica sono da porsi in non cale i precetti ed i rimproveri de' Classici Scrittori di Oltremonte: sopratutto d'Inghilterra e di Francia, le quali sursero a tanto fiore di opulenza appunto per la opportuna applicazione delle più sane e generose economiche teorie; mentre noi, inceppati da un certo spirito di paurosa immobilità, eleviamo quasi a massima governativa quella palustre sentenza spesso dalla plebe ripetuta » noi facciamo così perchè così faceva nostro padre. »

VA1 1527045

2. Ti

OSSERVAZIONI

INTORNO

AD UNA OPINIONE DEL COMMENDATORE

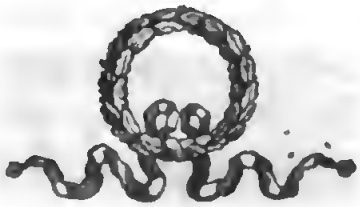
AFAN DE RIVERA

SUL

TAVOLIERE DI PUGLIA

DI

GIACOMO SAVARESE.



Napoli,

Dalla Tipografia Flautina,

1833.

Digitized by Google

Digitized by Google

Fra le tante opinioni emesse sulla quistione *se si debbano o pur no dichiarare redimibili i canoni infissi sulle terre del Tavoliere*, *se si debba o pur no permettere la dissodazione di quelle terre*, una se ne presenta al pubblico la quale appartiene al Commendatore Afan de Rivera Direttore Generale de' Ponti e Strade. Autore Egli di una dotta ed utile opera intitolata *Considerazioni sui mezzi da restituire il valore ec. ec. ec.*, tratta in un appendice la quistione enunciata, e dopo di avere descritto lo stato delle terre della Puglia dichiara non solamente inutile, ma anche dannosa la affrancazione de' canoni e la dissodazione delle terre, ove una bonificazione generale non preceda queste misure. Queste bonifiche dovrebbero proporsi per oggetto:

1.° Migliorare l'aria della Capitanata.

2.° Arginare i fiumi onde impedirne gli straripamenti, e renderli atti alle irrigazioni.

Il lettore che ha ammirato la estenzione delle notizie di fatto dell'autore, la esattezza de' suoi ragionamenti, la semplicità de' metodi che propone e lo spirito del bene nazionale che domina nell'opera e la rende più pregiata, è quasi costretto a seguirlo anche in questa nuova opinione, che un sano spirito di cri-

tica, ed una più matura riflessione scopre dubbia e forse ardisco dire anche erronea, presa nel suo insieme. E veramente se l' opera tutta fosse meno pregevole, o la quistione non fosse di tanta importanza per le sue conseguenze, sarebbe meglio trascurare la contraddizione di questa sua parte: ma l' eccellenza dell' opera e quindi l' influenza che può esercitare sull' animo del lettore l' opinione che ha già concepito del suo autore, e la prosperità di una Provincia la quale in gran parte dipende dalla soluzione di quella quistione, spingono naturalmente coloro che hanno preso parte alla discussione, a presentare anche su di questo le loro osservazioni.

Dimostreremo quindi nel presente lavoro. 1.° Che la insalubrità dell' aria della Capitanata deriva dalla mancanza di agricoltura, e che l' arginamento de' fiumi è impratticabile nello stato attuale di quella Provincia. 2.° Che l' affrancazione de' Canoni del Tavoliere e la dissodazione delle sue terre sono operazioni utili per se stesse, e non debbono essere subordinate ad alcun metodo di bonifiche.

CAPITOLO I.

L' insalubrità dell' aria della Capitanata deriva dalla mancanza d' agricoltura. L' arginamento de' fiumi è impratticabile nello stato attuale di quella Provincia.

La maggior parte delle terre della Capitanata presentano una superficie piana lentamente inclinata verso il mare. Le montagne degli Appennini l' Ofanto e l' Adriatico marcano i suoi confini. Il Fortore, il Candelaro, la Carapella ed il Cervaro più torrenti che fiumi, gonfi ordinariamente nell' inverno, secchi quasi del tutto nell' està, la traversano scaricandosi nell' Adriatico, a riserba del Candelaro che si scarica nel pantano Salso a piccola distanza dall' Adriatico stesso. Sulle rive del mare divisi dal Promontorio Gargano s' incontrano due gruppi di laghi; quelli di Lesina e di Varano ne formano uno a settentrione del Promontorio; quelli di Pantano Salso e di Salpi un altro verso mezzo giorno. L' osservazione della natura del terreno della Capitanata, la gran quantità dei crostacei trovati in esso quasi a formare uno strato distinto, ha fatto dire con fondamento che quelle terre siano uscite più di recente dalle acqne dell' Adriatico, ed i quattro Laghi rimasti possono essere una nuova pruova in sostegno della ipotesi, e perchè sono assai vicini al mare, e perchè lasciano uno strato di sale nel fondo allorchè restano a secco.

Tutta questa vasta pianura è consagrata al pa-

Digitized by Google

scolo da' tempi remotissimi. Quest' uso nato da accidenti impreveduti, da cause straordinarie, seguito per abitudine, consecrato e confermato dalle leggi ha sbandito ogni coltura da quelle campagne, ha messo un ostacolo all'aumento della sua popolazione ed alla sua prosperità.

I laghi di Lesina, di Varano, di Salpi, ed il Pantano Salso esalano un aria pestilenziale funesta a chi si ostinasse a respirarla. Il clima poi della Provincia in generale è malsano, e Foggia stessa, città grande e capitale della provincia partecipa della insalubrità generale del clima del suo territorio. Le febbri intermittenti vi sono ordinariissime; quelle di mutazione non sono rare nei forastieri, rarissime pei naturali di quella provincia.

La natura del clima di quelle terre, le inondazioni che nei tempi di piena sogliono derivare dai fiumi accennati, sono stati riguardati come ostacoli insuperabili alla prosperità della Puglia dall' autore delle *Considerazioni*, e questa idea lo ha spinto a dire, che ove un sistema generale di bonifiche non venga adottato per migliorare l' aria della Capitanata, ove un arginamento egualmente generale dei suoi fiumi non preservi le sue terre dalle inondazioni, ogni speranza di miglioramento nell' industria della Capitanata è del tutto vana.

Noi pertanto dimostreremo brevemente nel presente capitolo come l' insalubrità generale della Capitanata deriva dalla mancanza di ogni coltura; come

l' incanalamento dei fiumi è una operazione che può succedere alla coltivazione di quelle terre, non mai precederla.

Una pianura alla quale il mare serve di confine, sfornita di monti, nuda di alberi non presenta alcuna resistenza ai venti, non appone alcuna difesa contro ai raggi di un sole cocente. Quindi i repentini cambiamenti dell' atmosfera, carattere distintivo del clima della Capitanata, l' unica o almeno la più potente causa d' infermità. In tutti i punti della Capitanata si osserva un freddo eccessivo nelle ore de' crepuscoli; un caldo insopportabile nelle altre ore del giorno. I venti v' infuriano con gran violenza e sopraggiungono impetuosamente senza alcuna prevenzione. Così nelle ore calde del giorno, allorchè l' uomo è affaticato si leva un vento freddo che lo assidera, locchè suole di ordinario produrre le febbri intermittenti. Le ordinarie evaporazioni del suolo non contribuiscono meno a corrompere l' aria, e non dipendono meno dalla mancanza di coltura. In fatti le terre della Capitanata fecondate da un innumerevole bestiame, non producendo che soli pascoli spontanei, i quali non sono sufficienti ad assorbire che una piccola parte di quelle particelle vegetali ed animali, di cui il letame degli armenti abbonda, debbono naturalmente abbandonarne il rimanente alla corruzione, la quale comunicandosi all' aria ne altera la purità. Ed inoltre presentando una superficie compatta, come tutte le terre salde, inibendo il celere passaggio alle acque e tenen-

Digitized by Google

dole così esposte ai raggi del sole, ne provocano la corruzione d' onde nasce l' infezione dell' aria soprastante.

Le campagne intorno Roma presentano l' istesso fenomeno delle Puglie, benchè più in piccolo. Da Albano sino alla porta di S. Giovanni si contano circa sedici miglia, ove il viaggiatore non incontra un albero, non una pianta che annunzj la vegetazione, e la presenza degli uomini. Un tetro colore rossiccio, che le erbe appassite dai raggi del sole improntano al terreno, vi accompagna lungo la strada, e solamente di tanto in tanto si vede qualche cavallo pascolare liberamente su quei vasti ed incolti deserti. L' aria ne è alterata, le febbri intermittenti vi s' incontrano ordinariamente. Roma partecipa ai cattivi influssi del suo territorio, ed Albano e Castel-Gandolfo stesso, quantunque elevati sulla pianura non vanno esenti dall' influenza del clima della campagna sottoposta. Intanto non vi è fiume che straripi, non vi è laguna che esali vapori pestilenziali, e la malsania dell' atmosfera è unicamente effetto della mancanza di agricoltura. La mancanza di agricoltura nelle campagne Romane nasce dalle eccessive proprietà possedute ancora dagli antichi feudatarj. Tutta quella pianura appartiene a due, o tre proprietarii ricchi ed indolenti abbastanza per occuparsi a migliorarla. La mancanza di agricoltura in Puglia nasce dalla mancanza di capitali e di libertà d' industria, le cattive istituzioni sono la sola causa di questi due

fenomeni, e solamente modificando queste possono ottenersi dei felici risultati.

Ma un altro argomento contribuirà molto a rischiarare la materia. Supponiamo per un momento che lo stato dell' aria e del territorio del Tavoliere si opponesse alla sua prosperità, questa causa essendo stata sempre la stessa, lo stato della Puglia avrebbe dovuto essere del pari sempre lo stesso. Se i pugliesi non potevano accrescere la loro industria per cause inerenti alle loro terre, se la Capitanata non poteva accrescere la sua popolazione per la cattiva qualità dell' aria, è chiaro che lo stato dell' industria pugliese e la popolazione della Capitanata doveva rimanere costantemente in uno stato stazionario, ciò che è smentito dal fatto, poicchè quelle industrie e quella popolazione han subito delle variazioni in più ed in meno, ciò che deve far supporre che, o le circostanze del suo territorio non possono avere alcuna relazione con lo stato della sua industria e della sua popolazione, o che solamente possono essere riguardate come cause subalterne. E finalmente non sarà inutile il considerare che i luoghi coltivati della Puglia sono di un clima più mite degli incolti, e che le Città sono tanto più salubri per quanto possono contare all' intorno maggior quantità di terreno coltivato.

A queste brevi ragioni noi potremmo aggiungerne molte altre, corredandole tutte di molti esempj, e di molte autorità, se non temessimo di far *pompa*

di astratte dottrine, e se l'opinione che combattiamo non fosse stata già discussa altrove. Ma l'autore che ha motteggiato i fautori della dissodazione, e dell'affranco di aver riprodotto le opinioni del Marchese Palmieri, ha obbliato ciò che questo illustre economista scriveva sulle cause della malsania dell'aria della Capitanata, e su i mezzi onde renderla pura. Il Marchese Palmieri riconosce nelle leggi di Alfonso la condanna di quelle terre all'interdetto, ed avvezzo alle difficoltà de' suoi tempi, dichiara che la libertà d'industria avrebbe migliorato il clima stesso della provincia (1).

Malgrado ciò che si è da noi esposto noi siamo lontani dal vituperare un generale progetto di bonifiche. Niun opera sarebbe più degna del secolo colto in cui viviamo, niuna potrebbe esercitare tanta influenza sulla prosperità pubblica. Ma questo desiderio non deve estendersi indistintamente su tutti gli oggetti, non deve rifiutare la cooperazione di altri mezzi egualmente efficaci. Così se è vero che il fondo del Fucino, del Varano, del Pantano salso non saranno mai coltivati se non si riesce prima a dare lo scolo alle acque che vi si riuniscono, non è egualmente vero che l'industria della Capitanata non potrà mai svilupparsi ove un piano generale di bonifiche non ne migliori l'aria, poichè la mancanza di

---

(1) *Vedi* • *Palmieri sul Tavoliere di Puglia.*

agricoltura è causa e non effetto dell' insalubrità dell' atmosfera.

I torrenti che traversano la Capitanata sogliono spesse volte nell' inverno abbandonando il proprio letto, inondare le campagne vicine. Ordinariamente una parte di queste acque riunendosi nei punti più bassi della campagna formano delle brevi paludi, ma le conseguenze di queste inondazioni non sono tali da impedire da per se soli i progressi della coltura in quella provincia. Ma lo fossero; sarebbero mai pratticabili degli arginamenti in una campagna incolta, abitata dagli animali o da uomini che ne hanno per una lunga familiarità contratto quasi le abitudini? Chi ignora con quanta difficoltà possono eseguirsi queste opere e con quanta maggior difficoltà possono mantenersi? Non può l' istesso pastore che per ozio e per barbaria recide un albero, aprire un passaggio per se ed i suoi armenti a spese dell' arginamento? Noi ricordiamo queste cose a colui dal quale avremmo dovuto piuttosto apprenderle. Un ponte di fabbrica può lasciarsi senza custodia impunemente, un cunicolo cavato in un monte non offre altra difficoltà che quelle che possono incontrarsi nel costruirlo, ma le arginazioni de' fiumi, come tutte le opere di terra in generale presentano maggiori difficoltà nella manutenzione che nella loro costruzione. Tutte le minacce di multe e di carcerazioni, tutti gli agenti della Direzione generale, tutti i guardiani armati non bastano ad assicurare le ripe de' Regj lagni, e pure essi sono a picciolissima distanza dalla

Capitale ed invigilati dall' interesse de' privati. La Direzione Generale si è veduta costretta a provocare delle nuove disposizioni più energiche, forse anche eccessivamente energiche per assicurare la incolumità delle ripe de' Regii lagni, e la loro salvezza non è ancora che un desiderio, una speranza lontana. Paragonando questi fatti con le idee di arginazioni proposte, il lettore sospeso per un istante dimanda a se stesso: » *colui che dispera della incolumità delle ripe de' lagni di Terra di Lavoro, è quell' istesso che propone delle generali arginazioni di fiumi nelle terre deserte di Capitanata?* Ma supponiamone la esecuzione facile; supponiamo che quei pastori e quegli armenti stanchi di dimorare in terreni paludosi, spaventati dai mali delle inondazioni, animati da un istinto di conservazione, partecipassero alle idee delle arginazioni e le rispettassero, quale oggetto potrebbero avere queste opere? Quali raccolte salverebbero su di un terreno ove è vietato di seminare? Tutti questi sforzi nello stato attuale della Puglia perverrebbero forse a preservare qualche carro di terreno a pascolo il cui prodotto dispregevole non basta neppure a soddisfare i pesi di cui è gravato verso lo stato. Così ad uno straniero che dimandasse: *Per chi vi affaticate? A quale uso destinate quei canali, quelli argini?* Si risponderebbe: *noi sudiamo per impedire l' inondazione di queste terre alle quali le leggi vietano di dar qualsivoglia prodotto.*

Finalmente l' autore delle *Considerazioni* spinge

le sue idee sino a volere che un sistema d'irrigazione si stabilisse, prima di sciogliere l'industria pugliese dai vincoli che l'aggravano; che a tale uso venissero preventivamente preparate le acque de' fiumi di quella provincia. Sulla quale opinione osserviamo che i bisogni dell'industria non possono prevedersi, e che non è prudente l'apprestare i mezzi onde soddisfare un bisogno non ancora nato. Altronde il sistema di una irrigazione uniforme e determinata supponendo una coltura stabilita, un bisogno riconosciuto e reclamato dalla esperienza de' coltivatori, sarebbe più facile eseguirne le opere necessarie, che indurre coltivatori nuovi ed inesperti a valersene.

Infine queste opere che nello stato attuale delle cose riuscirebbero inutili e dispendiose, non lasceranno di divenire di grande utilità abbandonate alle cure delle generazioni che ci succederanno. Allorchè la libertà dell'industria proclamata sulle terre della Capitanata avrà dato ai censuarii l'agio di rifare i capitali perduti, allorchè l'agricoltura avrà riacquistati i suoi dritti sopra terreni per sì lungo tempo consagrati alla pastorizia errante, allorchè la esperienza de' proprietarii privati avrà fissato i bisogni di quella provincia, dopo che gli sforzi de' proprietarii avranno dimostrato quali parti di bonifiche debbono essere riservate all'azione del Governo, allora sarà il tempo di occuparsi a rimovere gli ultimi ostacoli che potranno opporsi all'intero sviluppo dell'industria della Capitanata, ed alla sua prosperità.

Digitized by Google

CAPITOLO II.

L' affrancazione dei canoni del Tavoliere e la dissodazione delle sue terre, sono operazioni utili per se stesse, e non debbono essere subordinate ad alcun sistema di bonifiche.

Le cose che abbiamo detto mostrano abbastanza, a nostro credere, che fra tutte le terre del regno quelle del Tavoliere abbiano forse un meno pressante bisogno di quei generali miglioramenti, dei quali parla l' autore dell' opera che abbiamo preso ad esame; che tali miglioramenti, in quella parte nella quale possono arrecare una tale utilità, siano prematurè, di una spesa straordinaria, impossibili forse anche nel modo e nel tempo in cui si propongono. Ma concediamone pure l' utilità e la possibilità, ed esaminiamo se le conseguenze che l' autore ne trae relativamente alla questione dell' affrancazione dei suoi censi, ed alla dissodazione delle sue terre siano rigorosamente dedotte dai suoi medesimi principii.

L' autore di questo pregevole lavoro non sembra straniero ai principii della pubblica economia, comechè faccia mostra di spregiarne le astratte teoriche. E però egli non rivoca in dubbio, nè i vizii del presente sistema del Tavoliere e della pastorizia errante, nè i vantaggi di un meglio inteso metodo di coltivazione. Non antepone, come altri han fatto, la pastura dei Tartari a quella dei popoli inciviliti, nè lo squallore

dei campi incolti, abbandonati alle sole forze della natura, al lieto aspetto di quelli che sono fecondati dall' industria dell' uomo. Solo ei richiede che generali miglioramenti preparino al coltivatore messi ubertose e perenni, pel tempo in cui le terre del Tavoliere saranno addette ad un uso più conforme agl' interessi della ricchezza nazionale. Egli è adunque, come noi, uno dei detrattori del presente sistema, uno dei propugnatori del nuovo, e, se ce lo concede, uno dei partegiani di quelle medesime astratte dottrine, *lo sfoggio delle quali gli è sembrato tanto inopportuno*. Ciò che ci divide da lui non sono i principii, poichè tutti sentiamo ad un modo medesimo, ma il modo di procedere alla loro applicazione. Imperciocchè mentre da un lato noi dimandiamo una pronta dissodazione ed una generale affrancazione di quelle terre, egli la dimanda sotto la condizione che tali cose siano precedute da bonifiche e da miglioramenti, e minaccia le più fatali conseguenze a quell' amministrazione che imprudentemente, e spregiati i consigli di lui, osasse avventurare dei cangiamenti senza averli precedentemente preparati.

Dovendo rispondere ad uno scrittore che si pone in un aringo del tutto nuovo, non ci farà mestieri riannodare i nostri ragionamenti con principii esposti in altro lavoro, e che d' altronde sarebbe ozioso il riprodurre. Potremo quindi ritenerli per dimostrati e non occuparci che dell' esame di quella sola obbiezione che da lui si presenta.

Quali furono i risultamenti ai quali ci condussero le nostre ricerche nell' altro nostro lavoro? Non altri se non che l' industria dei privati debba essere abbandonata ai privati medesimi. Che essi siano meglio che i governi istrutti dei maggiori o minori vantaggi di una determinata industria, che essi abbiano un più grande interesse che il fisco alla conservazione ed all' incremento della propria fortuna. Che d' altronde la giustizia vieta che si costringa alcuno, o direttamente o indirettamente ad impiegare i suoi capitali in un genere d' intraprese piuttosto che in un altro, e che questa medesima giustizia sia, siccome lo è sempre, conforme al vero interesse privato, ed alla utilità bene intesa di tutti. Noi non consigliammo un genere d' industria piuttosto che un altro, non invitammo il governo a sopprimere violentemente la pastorizia, neanche quella dei Tartari, in favore dell' agricoltura, non dimandammo nè ricusammo la coltivazione dei cereali. Ci limitammo a dire, *lasciate che gli uomini facciano ciò che loro più conviene, essi faranno il meglio e per se e per voi.* Quali obbiezioni possono trarsi dallo stato presente della Puglia per attenuare la forza di questo principio? Esso è certamente assoluto e non dipende dalla maggiore o minore fertilità della terra. Se la superficie del Tavoliere è sottoposta a continue inondazioni, questa infelice condizione di quelle terre è ugualmente nociva così al presente sistema come a qualunque altro possibile; se esso mancasse di acque per l' irrigazione ne

dovrebbero soffrire così i pascoli naturali che gli artificiali o qualunque altro genere di coltivazione; se le sue arie sono malsane esse sono ugualmente funeste ai pastori che agli agricoltori. Sono quelle terre certamente per tali cause in una disposizione meno propria allo sviluppo della industria, di quello che lo siano terreni esenti da tali inconvenienti, hanno una fertilità minore, ma chi ha mai preteso che il principio della libertà dell' industria appartenga solo alle terre sulle quali la natura ha profuso a larga mano tutti i suoi doni? E dove si è mai pensato o scritto, che bisogni incatenare la volontà e l' arbitrio del coltivatore, a causa dell' aridità o dell' umidità dei suoi campi, o dell' insalubrità dell' aria che vi si respira?

La più gran parte dei terreni del resto dell' Italia meridionale è in uno stato assai peggiore a questo risguardo, di quello che nol sono le vaste pianure del Tavoliere. Una delle più fertili contrade dell' universo, la provincia di Terra di Lavoro presenta un singolare contrasto di ciò che possono le forze della natura, e l' inerzia degli uomini; la fecondità della terra è le leggi viziose dei tempi della barbarie. Accanto ai campi coperti di messi ubertose, sparsi di alberi e di vigneti, si osservano grandissime estensioni coperte di acque, infeconde, abbandonate da secoli, e spiranti aria mortifera. Le vaghe campagne che circondano Pozzuoli, Baja e gli avanzi di Cuma, altre volte delizie dei Romani, non sono che maremme. E questo nei terreni che

circondano la capitale; e quanto non è mai peggiore la condizione degli altri terreni del regno in contrade più lontane dal centro della ricchezza e della civiltà? Essi non presentano che un lugubre aspetto di barbarie e di miserie. Le acque, superati i loro argini naturali, e non ritrovandone alcuno nell' industria degli uomini, si diffondono per le campagne, struggono la fecondità delle terre, ed infettano finanche i principii della vita; e presentano all' occhio dello straniero, che attonitamente le contempla, in queste terre rischiarate da un sole sì puro, illustri per tante rimembranze di gloria, sì vagamente dipinte nel canto dei poeti, l' immagine dello squallore e della desolazione.

Questo quadro tremendo, ma vero, dello stato delle nostre cose, non sarà discaro all' autore delle considerazioni, che, quale ottimo cittadino, si è mostrato accuratissimo nello svelarci tutte le nostre piaghe per additarcene i rimedii. Esso gli mostrerà che noi siamo d'accordo con lui per ciò che riguarda i nostri mali, e proviamo un ugual desiderio che vi si apporti un efficace rimedio. Ma ci dica egli di grazia se stima nel presente stato di cose, dannoso alle altre provincie il sistema della libertà d'industria, tale quale esso vi si ritrova presentemente stabilito, e se preferirebbe vederle tutto sottoposte ai canoni fiscali, ai pascoli saldi ed alla pastorizia errante infino a quel giorno in cui potessero aver compimento i suoi utili ed onorevoli, ma forse troppo grandiosi disegni? E se egli,

Digitized by Google

come ne siamo certi, non trasmuterebbe tutte le pianure di questo reame in un vasto campo di spineti e di erbe selvatiche, in pena della insalubrità delle loro arie, ci dica per quali cagioni un principio vero per tutte le contrade dell' uniuverso non lo abbia da essere per le povere terre del Tavoliere, ed in qual modo la libertà dell' industria, che allevia, se non distrugge i mali delle altre provincie, debba accrescerli e renderli mortali alla sola Puglia?

Se le pianure di S. Eufemia o di Rosarno nelle Calabrie fossero soggette alle medesime leggi che reggono il Tavoliere, aggiungerebbero a tutte quelle miserie che presentemente patiscono, altri danni, forse di non minore importanza. Qualunque siasi la loro infecondità è da credere, che i proprietarii, ammaestrati dall' esperienza dei secoli, e liberi nella loro volontà, ne abbiano tratto tutto quel vantaggio, che era compatibile colla condizione di esse, e colla quantità dei capitali dei quali era loro dato disporre. Se le hanno poste a coltura, bisogna credere che nella coltura ritrovassero il maggiore dei loro vantaggi, se le lasciarono salde e le addissero al pascolo, è natural cosa inferirne che avessero in quel sistema rinvenuto il più grande dei lucri. E qual altra cosa volevamo noi che si facesse per le terre del Tavoliere? — *Lo stato presente di quelle terre non comporta*, si dirà, *che la coltivazione dei cereali*. — Ebbene, che importa? i proprietarii le addiranno alla semina. — *Esse non possono essere rivolte ad uso più*

vantaggioso della pastura, e della pastura errante. — E chi impedisce ai pastori di rimangersi nella loro presente condizione? Siano essi pastori ovvero agricoltori, cangino a lor voglia le industrie, ciò nulla rileva, ma sia la loro volontà, siano i loro lumi che li determinino, e non mai le leggi e l'influenza dell' amministrazione, sempre incompiutamente istrutta dei privati bisogni, e dell' interesse dell' industria e del commercio, per quanto vogliasi supporre zelante e benefica.

Disgiungiamo le miserie della natura, dai danni che provengano dalle leggi e dagli uomini — Le prime sono l' opera di una forza alla quale rare volte ci è permesso contrastare, e quando anche il possiamo, i rimedii nostri sono lenti e dispendiosi. I secondi sono l' opera nostra, e ci è tanto facile il sanarli quando il produrli. Essi somigliano alle ferite della lancia di Achille la quale racchiudea in se l' antidoto del suo proprio veleno. Il male prodotto da una legge imprudente e sconsigliata, può essere seccato alla sua sorgente da un' altra legge piena di senno e di prudenza. Che cosa adunque dovrebbe distorci dall' adoperare un rimedio che è presto nelle mani nostre? Tutte le terre del regno sono in preda ai danni che provengono, forse per vizio degli uomini, dal disordinamento delle forze naturali, e questa condizione, se così piace è comune così alle altre tutte come a quelle del Tavoliere. Ma al Tavoliere sovrasta un'altra specie di sciagure. Le leggi si sono con-

giurate colla natura per dannarlo ad una miseria maggiore, e lo hanno privato di quella libertà e di quella protezione che accordano alle altre. Incominciamo adunque dall' opera nostra, dai mali che noi stessi abbiam creati, restituiamolo in uno stato somigliante a quello delle altre, ed allora avremo l'agio di pensare posatamente al miglioramento di tutte. Non potremmo, attenendoci ad una via contraria essere notati di follia, nello sprezzare i vantaggi che potremmo di leggieri raccorre, per tenere dietro ad uno stato di cose forse in parte ideale, e certamente assai lontano e difficile?

È certamente assai difficile l'assegnare in una serie di avvenimenti complessi, quali fra essi siano le cause prime, quali i risultamenti; quali debbano precedere, quali debbano seguire. L'incremento della ricchezza di un popolo, lo sviluppo dell'industria, delle arti e della civiltà sono un fenomeno della natura, del quale è facile assegnare le cagioni universali, impossibile il determinare l'ordine e la forza propria di ciascuna di esse. Gli uomini, la forza produttrice della terra, i capitali lo han prodotto; nessuna di queste, a parlare con proprietà, può dirsi aver preesistito all' altra, ed intanto l'una è stata cagione dell' altra. L'uomo non può vivere che in una terra salubre e fecondata da un capitale, ed intanto la salubrità della terra, e l'accumulazione dei capitali non derivano che dall' uomo. Lentamente e per lo corso naturale delle cose l'uno ha influito sull' altro, e l'umanità da rozzi e poveri

principii è pervenuta a quello stato di floridità nella quale la veggiamo stare ai nostri giorni, e perverrà forse a tal grado di altezza nei secoli futuri, che sembrerebbe chimerica a coloro che non sanno considerarla che in un luogo ed in un tempo determinato. Laonde è assurdo qualunque sistema, il quale per vaghezza di un metodo e di una forma simmetrica che non è nella natura, volesse dare alle cose una tutt' altra via che quella che ci rivela l' esperienza. È chimerico ed assurdo il trasportar colonie in una terra deserta, poichè gli uomini non trovando, nè la terra, nè i capitali preparati a nudrirli vi perirebbero in breve spazio di tempo. È assurdo il preparare una terra alla più estesa coltura, ove non siano uomini per profittarne, imperciocchè i lavori e la terra medesima non sostenuti e fecondati dalla mano degli uomini anderebbero in deperimento innanzi che potesse sorgere quella generazione che dovea fecondarla e goderne. Ma ove si distruggano gli ostacoli che si oppongono al libero esercizio di un' industria, i risultamenti ne sono meno pomposi al certo, ma più reali. L' industria fà lentamente crescere i capitali e la popolazione. È quello il tempo d' incominciare de' miglioramenti di altra specie. A misura che questi si verranno lentamente avanzando, la popolazione e la ricchezza si anderà aumentando ancora; col corso degli anni, e forse dei secoli, poichè lenti sono e le vicende dei popoli ed il corso della natura, si attingerà quello stato di prosperità il desiderio del quale onora certamente l' autore delle considerazioni.

CONCHIUSIONE.

Se la limitazione proposta dal chiarissimo autore delle considerazioni, all' affrancazione dei censi del Tavoliere ed alla dissodazione delle sue terre è erronea in quanto ai principii, essa non è più ragionevole in quanto allo stato presente delle cose nostre. La divisata intrapresa, quando anche volessero ciecamente adottarsi i di lui calcoli, non potrebbe aver luogo che mediante lo sborso di somme considerevoli, e niuno ignora quale sia lo stato delle nostre finanze, e quali scarse risorse esso presenti per intraprendere piani sì vasti, e per condurli al loro compimento. Certamente non è da vituperare colui il quale spinto dall' amore del pubblico bene abbia posto sotto agli occhi del Governo quelle cose che credea utili alla pubblica prosperità, quando anche sapea che per lungo tempo, i suoi divisamenti non dovessero essere che un voto. Ma come scusarlo dell' aver subordinato all' esecuzione di opere colossali, ed alle quali scorreranno moltissimi anni prima che sia possibile di por mano, miglioramenti facili, di niuna spesa e resi urgenti dalla forza delle circostanze? Il dimandare l' emancipazione dell' agricoltura in Puglia pel giorno in cui tutte le terre del regno saranno bonificate, è lo stesso che differirla a tempi assai lontani da noi. È condannare quelle provincie a mali gravissimi, i suoi proprietarii a sofferenze indicibili, alla mendicità stessa, allettandoli colla speranza che un giorno godran-

no di una felicità sovrumana. È lo stesso che lasciarli consumare, colla promessa che essi risorgeranno più giovani dalle loro medesime ceneri. E tutto questo sopra quali principii e per quali ragioni? È forza confessarlo, nulla si legge nell' opera del signor Afan de Rivera che renda ragione di un così strano pensiere. Avrebbe egli forse voluto svegliare colla presenza di mali insopportabili la nostra industria, per ispingerci quasi nostro malgrado ad intraprese che nello stato presente delle nostre finanze, la sola energia che deriva dall' estremo dei mali, potrebbe mandare ad effetto, a guisa di quei cavalieri del medio evo che si dannavano a durare martirii inauditi, infino a tanto, che non avessero compiuto una qualche impresa che di per se stessi si aveano imposta?

Digitized by Google

C01875SBN

3

ESAME

INTORNO ALLE OSSERVAZIONI

DEL COMMENDATORE

D. CARLO AFAN DE RIVERA

SULLA QUISTIONE SE CONVENGA
AFFRANCARE I CANONI

DEL

TAVOLIERE DI PUGLIA

PER L' AVVOCATO

MATTEO DE AUGUSTINIS.

NAPOLI

1833.

Digitized by Google

5810

DALLA TIPOGRAFIA MANZI

Digitized by Google

La nobilissima idea dell'affrancazione e libera coltura delle terre del *Tavoliere di Puglia* tiene oggidì agitate le menti di quanti vi sono elevati ingegni e distinti zelatori del pubblico bene nella nostra Sicilia citeriore. E per verità può dirsi che molte delle sue province son chiamate a prendervi parte in quanto ai disparati interessi di esse si convenga; nè si erra affermando che la pastorizia l'agricoltura le arti ed il commercio attendono incerti e con ansia somma una sentenza che decider debbe della loro prosperità o del loro ulteriore decadimento. Come primi contendenti figurano dall'una parte la crescente progressione delle umane idee in fatto di economia applicata e di finanza, dall'altra le antiquate dottrine ed i principii stazionarii.

Dalla soluzione di questo, che talun chiama problema, dipende non poco il giudizio della civiltà

europea a nostro riguardo, e ad essa va congiunta la dolce rimembranza di coloro che primi la promossero, e la gloria del giovane Re che ci regge.

Siffatti varii interessi; l'amore ardente pel mio paese e per tutto quello che muove alla sua utilità; l'attaccamento ad una causa che con pura coscienza ho abbracciata, poichè tranne il pubblico bene niuna molla mi vi ha spinto; la giusta considerazione sociale per uno scrittore zelante ed illuminato che a tali titoli unisce pure quello di direttor generale di rilevantissima amministrazione, ed il valore che metto alle osservazioni di lui; son questi i motivi che mi hanno invogliato per la seconda volta a scrivere in favore dell'affrancazione e libera coltura delle terre del *Tavoliere di Puglia.*

Con questa dichiarazione da sincero animo dettata, e colla protesta di stima per l'autore al quale mi oppongo, attenderò tranquillo il giudizio degli economisti, della opinion pubblica, e delle autorità chiamate a decider della quistione.

Digitized by Google

CAPO I.

OSSERVAZIONI SULLA QUISTIONE SE CONVENGA AFFRANCARE I CANONI DEL TAVOLIERE DI PUGLIA.

Essendomi proposto di esaminare le cose dette dal commendatore D. Carlo Afan de Rivera intorno alla già indicata quistione, stimo primo mio dovere di premettere la fedele trascrizione di quanto trovasi scritto all' uopo nella sua opera intitolata : *Considerazioni su i mezzi da restituire il valor proprio a' doni che ha la natura largamente conceduto al Regno delle due Sicilie*, vol. 1.° pag. 523; onde ciascuno sia in grado di valutare le mie riflessioni coll' opportuno mezzo che gli si offre del confronto immediato delle idee, il quale rettamente conduce a giudizio giusto ed imparziale, e preserva me in ogni caso dalla taccia d' infedeltà od inesattezza. A tal modo spero di avere messo in salvo i dritti e le convenienze ad altrui, e schivato i primi e maggiori scogli ne' quali s' imbatte chiunque imprende ad esaminare i pensieri di altro scrittore.

SEZIONE UNICA

Osservazioni su la quistione se convenga affrancare i canoni del Tavoliere di Puglia.

1. Il chiarissimo marchese Palmieri alla testa dei nostri economisti da gran tempo rilevava i vizi gravissimi della pastorizia errante del Tavoliere di Puglia che non era più in armonia con le altre institnzioni della nostra innoltrata civiltà. Nell' interesse del regio erario con evidente calcolo mostrava che qualora si fosse donato quel vasto demanio, pure per tributo ordinario se ne sarebbe ritratto molto più di quanto si riscuoteva per fitti, per *entratura* e per dritti di servitù. Il governo fattosi accorto di questi difetti, nel 1794 concedeva che si fossero dissodate e messe a coltura quelle terre del tavoliere che solevano essere innondate, o non offrivano buoni pascoli. Misurava nel tempo stesso un progetto di censuazione che nel 1806 fu mandato ad effetto. Così cedendosi a' censuarj il dominio utile delle terre, l' erario riscosse in contanti la somma di 1,800,000 in circa, mentre, oltre il tributo fondiario che s' impose, i nuovi canoni superavano di molto l' antica rendita. Per le doglianze de' censuarj sembrava che non si fosse favoreggiata a sufficienza l' agricoltura, e con assidue istanze chiedevansi più estesi spazj di terreno per coltivarli. Quindi con la legge del 1817 furono autorizzate le dissodazioni già fatte in contravvenzione, ed a' censuarj tutti fu accordata la facoltà di coltivare il quinto delle terre rimaste salde nelle respettive tenute. Per tali nuove concessioni e pel capitale de' canoni aumentati, il regio erario venne a riscuotere in contanti la somma di 1,80,000 ducati in circa. Quasi tutt' i censuarj si affrettarono di mettere a coltura il quinto delle respettive tenute, e le nuove dissodazioni aggiunte alle antiche restrinsero quasi alla metà le terre salde del tavoliere.

Digitized by Google

2. I miglioramenti non corrisposero alle concepite speranze, poichè non era in potere de' privati che agivano senza uniformità di vedute e d'interessi, il superare le difficoltà ch'erano la necessaria conseguenza della barbarie e dell' abbandono pel lungo periodo di 20 secoli. Restringendosi soltanto l' estensione delle terre salde, si lasciava sussistere il sistema della pastorizia errante, che diveniva tanto più rovinosa, per quanto più le altre nostre instituzioni si accostavano allo stato di civiltà. Dall' altro canto non poteva prosperare l' agricoltura, se non si fossero rimossi gli ostacoli che non permettevano di stabilirsi nelle terre del tavoliere una industriosa popolazione coltivatrice. Nè per certo poteva essere l' opera de' privati la bonificazione de' laghi Salpi, Pantano salso, Lesina e Varano; dell' estese campagne palustri che si distendono tra il corso dell' Ofanto ed il lago Salpi; di quelle che giacciono tra il lago Salpi ed il Pantano salso, e nei dintorni di quest' ultimo; e delle altre che sono situate tra il lago di Lesina ed il Fortore. Debbono parimente formar l' oggetto di una vasta impresa che richiede il concorso di tutti gl' interessati, il regolamento de' fiumi e torrenti che attraversano quelle pianure, ed il prosciugamento de' terreni palustri prodotti da' traboccamenti de' fiumi e torrenti medesimi e dalle copiose sorgenti che per difetto di scolo s' impaludano nelle campagne avvallate. In un suolo arsiccio nell' està, gli adacquamenti essendo della massima importanza, e dovendo andar congiunti alle cure di un' industriosa coltura, fa d' uopo che i canali d' irrigazione siano coordinati alle opere di bonificazione destinate a regolare il corso de' fiumi e torrenti e lo scolo delle sorgenti.

3. Tutte queste grandiose imprese debbono necessariamente precedere gli sforzi dell' industria e le speculazioni de' privati pel miglioramento dell' agricoltura nel tavoliere di Puglia. Infatti, se prima non si restituisca la salubrità

alle campagne, i pastori verso la fine di maggio e gli agricoltori verso la fine di giugno immediatamente dopo la messe continueranno a fuggire da que' campi per non cader vittime dell' aria mal sana. Non potendosi stabilire nelle vaste tenute o in vicinanza di esse una popolazione coltivatrice proporzionata alla loro estensione, non si possono adottare gli avvicendamenti, la concimazine delle terre, le irrigazioni, e quelle specie di colture che richieggono continua diligenza, specialmente nella state e nell' autunno. Per queste ragioni se i miglioramenti che si consigliano pel tavoliere di Puglia, non siano coordinati ad un sistema generale di operazioni che convengano alle sue attuali circostanze fisiche ed economiche, essi incontreranno sempre invincibili ostacoli e vagheranno negli spazj dell' immaginazione.

4. Niun dubbio cade su l' utilità, anzi su la necessità di dover ornare di alberi il suolo assolutamente nudo della Capitanata. Imperocchè gli alberi essendo conduttori del fluido elettrico, ne mantengono l' equilibrio tra la terra e l' atmosfera, e fanno succedere men frequenti e men intense la gragnuola e le intemperie che ora riescono oltremodo perniciose a quelle pianure. I venti non essendo infrauti dagli alberi, strisciano per quella piana superficie con impeto e furia ognor crescenti, e sovente distruggono le speranze de' coltivatori. Sotto un cielo ardente in està nè gli nomini nè gli animali possono ristorarsi alla loro ombra salutare. L' aria per la mancanza de' grandi vegetabili che appropriandosi il gas acido carbonico dell' atmosfera, esalano invece l' ossigeno al contatto della luce, non può purificarsi. Finalmente, è di grave nocumento e dispendio l' estrema penuria del combustibile e del legname pe' diversi usi della pastorizia, dell' agricoltura e dei popoli. Per tutti questi motivi le numerose piantagioni di alberi da eseguirsi da per tutto, si debbono annoverare tra i più essenziali miglioramenti di quella contrada. Ma per quanto sieno tali piantagioni desi-

derabili, altrettanto è difficile eseguirle e farle prosperare; dappoichè lo stato attuale dell' economia rustica di Capitanata vi oppone ostacoli invicibili se non vada accompagnata agli altri miglioramenti dianzi accennati. In primo luogo, per allevare gli alberi in una contrada arsiccia, essendo indispensabile irrigarli finchè non vengano a robusta crescenza, fa d' uopo restituirvi la salubrità, per farvi rimanere coloro che debbono prenderne cura. In secondo luogo, per irrigare estese piantagioni è necessario costruir canali per derivare le acqne dei fiumi, o cavar pozzi e stabilirvi delle macchine per attingere l' acqua in gran volume con discreta spesa. Queste opere dispendiose non potendo mai convenire pel solo oggetto delle piantagioni, è forza attendere che l' uso degli adacquamenti si stabilisca per un perfezionato sistema di coltura, affin di profittarne per allevare gli alberi, che sono necessarj al miglioramento della coltura medesima. Finalmente sperimentandosi in quella contrada estremo bisogno di legna, si richiede la più vigile e perenne custodia per guarentire le nuove piantagioni dalla distruzione. Nè tal custodia si può conseguire, se prima non si costruiscano case rurali, ove possano risedere i coltivatori che debbono prestare la loro assidua opera ad un' industriosa coltura delle terre. Anche convien cingere di fossi e di siepi le tenute nelle quali si piantino gli alberi, per impedire che irrompendovi il bestiame, li rosicchi e ne arresti la crescenza.

5. Sottoponendosi a rigoroso calcolo le attuali circostanze del tavoliere di Puglia, si dedurrà la spiacevole dimostrazione che la pastorizia e l' agricoltura, lungi dal ricevere alcun reale miglioramento, vi sieno andate progressivamente peggiorando. Per le alienazioni fatte dal governo dal 1794 in poi, per le dissodazioni eseguite in contravvenzione fino al 1817, e poscia transatte, e per la facoltà accordata di potersi dissodare il quinto delle tenute censuate, quasi la metà della superficie del tavoliere è stata tolta alla

pastorizia e conceduta all' agricoltura. Non solamente per la diminuita estensione dei pascoli, ma molto più per l' aumento del loro valore, a cagion del tributo fondiario aggiunto al canone della censuazione, ognun cerca di fare il maggior risparmio nell' assegnare ad ogni branco di buoi o di pecore l' estensione di erbaggio meramente necessario alla sua sussistenza. Senza tenersi conto di essersi dissodati i terreni i più fertili che davano un pascolo più pingue, il calcolo dell' estensione bisognevole ad ogni branco suole stabilirsi su l' ipotesi di una stagione propizia alla vegetazione dell' erbe spontanee. Se però per la mancanza delle piogge, o per intempestivo freddo, la stagione faccia ritardare o diminuir la vegetazione di tali erbe, gli animali mancano del necessario nudrimento. Affievoliti così per la lunga scarsezza del cibo, non possono reggere alle intemperie e vanno soggetti a quell' epidemiche malattie che ne fanno stragi. Queste sventure divengono gravissime, allorchè alla siccità dell' autunno succeda un rigido inverno e cadano copiose nevi. In questo caso, siccome non si suol fare provvigione di foraggi secchi, così ogni giorno si veggano perire a migliaia gli animali che non potendo pascolare per le nevi, si trovano già spossati pel lungo digiuno e colpiti dal rigore della stagione, In tal guisa il risparmio che si vuol fare nella spesa del pascolo verde e de' foraggi secchi, espone sovente l' industria della pastorizia a gravissime perdite. Oltre a questi pericoli, gli armenti e i greggi ne vanno soggetti a molti altri nelle loro periodiche migrazioni, specialmente quando si trovi scarso il pascolo lungo la strada e nelle stazioni, o quando il clima divenga rigidissimo inopinatamente e fuori tempo.

6. Comunque eventuali si vogliano considerare le accennate perdite, pure a cagion della loro frequenza si debbono calcolare per un valore considerabile tra le spese. Inoltre, quantunque in apparenza non sembri notabile l' au-

mento del salario de' pastori, pure nel fatto risulta molto maggiore per le frodi ch' essi sono sospinti a commettere dall' impellente bisogno di provvedere alla sussistenza delle loro famiglie. Costando ora molto più il trasporto degli attrezzi e degli arnesi, e pagandosi a caro prezzo il legname bisognevole, anche per questa parte si sono aumentate le spese delle migrazioni. Essendosi introdotto il vizio delle frodi ne' massai e ne' pastori, è d' uopo che il proprietario faccia frequenti viaggi per prendere conto de' suoi affari, e così, oltre alle spese di tali viaggi, sperimenta lo svantaggio di essere distolto dalle altre sue faccende campestri e commerciali. Finalmente un altro aumento di spesa cagiona il maggior prezzo del sale, ch' è tanto necessario al ben essere delle pecore.

7. Dall' altro canto il guadagno delle produzioni non segue affatto la proporzione dell' aumento delle spese. Non si è aumentato il prezzo de' buoi da destinarsi a' lavori della campagna, poichè i proprietarj de' fondi ed i massai ne impiegano un minor numero nella coltura delle terre. Nè quello degli animali da macello si è accresciuto in proporzione delle maggiori spese cui soggiace la pastorizia. Per la scarsezza del nudrimento si produce minor copia di latte, le vacche e le pecore sono men feconde, ed in maggior numero sogliono perire i vitelli e gli agnelli. Mentre per la scarsezza di tali produzioni siamo nella necessità di ritrarne dallo straniero un considerabile supplimento bisognevole alla nostra consumazione, i pastori si dolgono che il prezzo de' formaggi delle cuoia e delle lane non corrisponda alle spese, abbenchè tali derrate straniere sieno aggravate di dazj d' immissione per mantenere alto il prezzo commerciale delle nostre. Aggiungasi a tutto ciò che dovendosi pagare il canone delle terre del tavoliere prima che gli armenti ed i greggi partano pe' pascoli estivi, i pastori che non hanno capitali

Digitized by Google

in serbo, sono costretti di vendere a vil prezzo ai monopolisti la lane, i formaggi, i vitelli e gli agnelli.

8. Nelle pianure del tavoliere di Puglia da tempo immemorabile alla foggia de' barbari si coltivava esclusivamente il grano in vaste tenute. Ivi si fa poco uso delle concimazioni per ristorare la forza produttrice della terra, nè si sogliono adoperare gli avvicendamenti per impedire che la continuata coltivazione delle stesse piante spossi la fecondità del suolo. Per l'apposto ne' medesimi campi si coltivano per molti anni di seguito i grani forti che sono i più atti ad esaurirne la forza produttrice; e soltanto è costume di lasciare per qualche anno in riposo i terreni men feraci, per poscia riseminarvi le stesse specie di cereali. Più abbondanti sogliono riuscire i ricolti ne' terreni che per lungo tempo sono stati saldi: ed ivi in generale la messe è sempre ubertosa, quante volte non sia danneggiata da intempestive meteore. Infine, l'influenza che suole esercitare sul prezzo de' grani ne' diversi mercati del regno il buono o cattivo successo de' ricolti del tavoliere, conferma vieppiù l'opinione che si ha intorno alla fertilità di quelle terre. Su questi calcoli fondarono le loro speculazioni tutti coloro che facevano a gara per prendere a censo nel 1806 le vaste tenute del tavoliere, delle quali potevano coltivare una porzione. Le loro speranze non andarono fallite; poichè dal 1806 al 1817, i prezzi de' grani avendo avuto un grande aumento, ed in quel lungo periodo di tempo essendo stati i ricolti quasi sempre ubertosi, si videro arricchire straordinariamente i proprietarj de' fondi, i censuarj ed i massai i quali eseguivano in grande la coltivazione dei grani. Del pari essendosi aumentati i prezzi delle produzioni della pastorizia, quasi non si avvertivano i vizj di quest' ultima nè dell'agricoltura.

9. Illusi da questi buoni successi i censuarj fecero nel

1817 i più grandi sagrifizj per isborsare l'altra somma di 1, 800, 000 ducati in compensamento delle nuove concessioni di potersi dissodare il quinto delle terre salde, e continuare la coltivazione di quelle dissodate in contravvenzione. In quella occasione calcolando su i futuri guadagni molti tolsero danaro ad imprestito con grave interesse, altri si privarono de' capitali necessarj per menar innanzi l'industria della pastorizia e dell'agricoltura, ed alcuni più ricchi spesero considerabili somme nella costruzione di case rurali. Così mentre s'intendeva promuovere miglioramenti nella rustica economia, si era tolta nel 1806 e nel 1817 dalle mani de' censuarj la somma di 3,600,000 ducati in circa, ed altri considerabili capitali si erano impiegati in edifizj non corrispondenti alle circostanze di que' tempi. Ne' primi anni i ricchi ricolti delle terre dissodate di recente tennero sospesa per alcun tempo la rovina della fortuna della più parte de' censuarj, alcuni de' quali a cagion de' capitali sborsati nel 1817 si trovarono inabilitati a pagare il canone delle terre censuate.

10. Per effetto della pace generale essendosi renduto libero il commercio, i prezzi de' grani e de' prodotti della pastorizia si diminuirono gradatamente, e nella concorrenza generale la pastorizia errante e la coltura delle terre alla foggia de' Tartari non potevano sostenere il paragone degl' industriosi e perfezionati metodi adottati altrove, rispetto tanto alla pastorizia quanto all' agricoltura. I censuarj per arretrati erano nel 1822 debitori del regio erario nella somma di un milione di ducati in circa, allorchè una lunga siccità ed una gragnuola desolatrice distrussero quasi interamente i ricolti. In quelle deplorabili circostanze, lungi dal poter esigere il tributo fondiario ed i canoni, il real governo generosamente accordò a' censuarj un' anticipazione di 300 mila ducati, per abilitarli alle spese della seminagione per l'anno seguente. Commosso Ferdinando I. alle

sventure dei suoi sudditi, volle apportar loro un sollievo più esteso e più durevole. L' intendente della provincia di Capitanata con le facoltà straordinarie di commessario civile fu incaricato di diminuire i canoni di quelle terre che si trovavano più aggravate. Per tali riduzioni eseguite con prudenza e discernimento fu minorata di cento mila ducati la somma che il real governo riscuoteva per canoni. Nel tempo stesso si accordò una lunga dilazione per l' esazione degli arretrati rilasciandosi quelli che sarebbero riusciti di difficile rescossione.

11. Intanto per tutte queste benefiche e generose concessioni che non estirpavano la radice del male, non si migliorò grandemente la sorte de' censuarj. Le terre che non erano dotate di una straordinaria forza produttrice, essendosi spossate per la continua coltura de' grani, furono lasciate in lungo riposo e per conseguenza non diedero più rendita. I ricolti poco ubertosi e la diminuzione de' prezzi de' grani fecero soffrire gravi perdite a' coltivatori e specialmente e quelli che avevano tolto danaro ad imprestito con grave interesse. La siccità delle stagioni che diminuiva o ritardava la vegetazione de' pascoli, o la caduta delle nevi che impediva al bestiame di profittare del suo unico mezzo di sussistenza, apportava la ruina de' pastori e specialmente di quelli che non aveano capitali in serbo per rimediare a tali disastri. Per effetto di queste gravissime perdite è andata in rovina la fortuna di moltissimi censuarj. Coloro che nelle tenute censuate aveano edificato fabbriche, ne fecero cessione a' loro creditori. Similmente furono cedute ad altri le censuazioni delle miglori tenute che non si trovavano aggravate di considerabili debiti verso il regio erario. I peggiori campi e quelli che presentavano notabili arretrati, erano devoluti al fisco, il quale sopportava sempre somme iatture, tanto se li teneva in amministrazione, quanto se li censuava di nuovo ed altri con canoni minori,

Digitized by Google

perdendo quasi sempre i suoi crediti per arretrati. In tal guisa le terre del tavoliere di Puglia sogliono essere il campo di sperimento, nel quale va bene spesso in ruina la fortuna degl' industriosi speculatori. Dall' altro canto il governo non ritrae da quella vasta proprietà la metà di quanto riscuoterebbe, se quelle terre appartenessoro a privati, e fossero coltivate con qualche intelligenza.

12. Ferdinando II. prendendo in seria considerazione lo stato deplorabile del tavoliere di Puglia sin dall' anno scorso ha ordinato, che si proponesse un progetto di riforma che fosse atto a togliere i gravi disordini a' quali va soggetta quella vasta proprietà della Corona, ed a farla valere convenevolmente. In questa occasione taluno che non avea cognizione delle circostanze fisiche ed economiche del tavoliere, ha cercato di traviare l' opinione pubblica con una lussureggiante mostra di astratte dottrine di economia politica, ed ha fatto plauso alle declamazioni di qualche straniero, che non essendo meglio informato dello stato delle nostre cose scagliava satiriche censure. È veramente fuor di stagione lo sfoggio di sì fatte teoritiche dottrine, senz' aggiugnere nulla di nuovo a quanto dettava nel 1789 sul tavoliere di Puglia il nostro marchese Palmieri. Questo chiarissimo uomo prendendone in esame le circostanze fisiche e politiche, a quelle faceva sapiente applicazione delle dottrine economiche, e con calcoli fondati su i fatti mostrava i difetti della pastorizia errante, e gli errori ed i disordini dell' esistente sistema di amministrazione del tavoliere; e con sommo acume e discernimento proponeva gli spedienti i più convenevoli per far risorgere in quelle fertilissime contrade la più florida coltura.

13. Dall' altro canto nel consigliare la vendita delle terre del tavoliere, e l' affrancazione delle servitù, osservava non potersi sperare nè pretendere un subitaneo e violento passaggio dallo stato presente al più florido che altri

si prometteva e prendeva in mira. Con profondo accorgimento quindi avvisava doversi preparare e rendere atta la Puglia a ricevere i proposti miglioramenti, cominciandosi dal rimuovere gli ostacoli che vi si opponevano. Tra le imprese che doveano apprestare il miglior ordine di cose, in primo luogo annoverava la rettificazione del corso de' fiumi e la bonificazione de' terreni che giacevano sotto il dominio delle acque stagnanti e sotto la loro pestifera influenza. Nè egli giudicava di grave difficoltà tali bonificazioni su l'avviso che ne portavano i due ingegneri, che di real ordine erano stati spediti per esaminare le circostanze locali. Era indispensabile che si fosse restituita la salubrità in quelle contrade, nelle quali si voleva richiamare un' industre popolazione, che doveva farvi prosperare l' agricoltura.

14. Riesce oltremodo spiacevole a chiunque sente interesse per la pubblica prosperità, l'osservare che nel riprodursi dopo 42 anni alcune massime del nostro illustre economista, non si faccia attenzione al cambiamento delle circostanze che hanno alterato i dati del di lui calcolo, e debbono perciò far variare l' applicazione degli spedienti allor consigliati. Per l' opposto standosi alle astratte teoriche, si trascura ogni investigazione per convincersi se la riforma che si propone, possa realmente produrre que' vantaggi che si sperano, senza apportare violente e perniciose scosse alle industrie già stabilite. Nel 1789 si trovavano diffusi nelle mani d' industriosi speculatori immensi capitali, che a cagion de' vincoli feudali non si potevano impiegare nell' acquisto de' fondi rustici, i quali per la massima parte erano in potere de' baroni e de' corpi morali. In quella posizione di cose, se si fossero esposte in vendita le terre del tavoliere, a gara si sarebbero presentati per farne la compra i più ricchi capitalisti, i quali aveano industria e mezzi per migliorare e far valere le loro nuove proprietà. I pastori abruzzesi e pugliesi che per sei anni prendevano all' incanto

il fitto delle diverse tenute, non vi vantavano alcun dritto per opporsi alla loro vendita, e per conseguenza si doveano mettere in concorrenza con gli altri compratori.

15. In questa gara il regio erario avrebbe ritrovato una sicurtà di vendere tutte le diverse tenute del tavoliere al loro giusto valore. E siccome coloro che si dedicavano all' industria della pastorizia, aveano grossi capitali senza possedere fondi rustici, così sarebbero stati i primi a concorrere all' acquisto di quelle terre. Finalmente i nuovi possessori che per effetto della loro industria erano riusciti ad accumolare grossi capitali, sarebbero stati ben accorti nel conciliare vantaggiosamente insieme gl' interessi della pastoria con quelli dell' agricoltura. Dall' altro canto per la grande estensione de' boschi e dei terreni saldi sparsi per tutta la superficie del regno, la pastorizia stazionaria era molto più estesa di quanto lo sia oggidì. Ma se i prati naturali della Puglia che si toglievauo alla pastorizia, avessero fatto sperimentarne un positivo bisogno, i ricchi pastori divenuti proprietarj delle terre del tavoliere, vi avrebbero supplito, coltivando in quelle irrigabili i prati artificiali. Fosse piaciuto al Cielo che i consigli di quel grand' nomo non fossero stati contrariati da coloro che essendo schiavi de' sistemi stabiliti e delle vecchie abitudini, muovono aspra guerra a qualsivoglia utile innovazione. ! Per lo sviluppo de' mezzi divisati da lui, nel giro di 40 anni la Puglia si troverebbe condotta all' apice della prosperirà.

16. Per l' opposto oggidì i censuarj sono i padroni utili delle terre del tavoliere, e sul loro concorso soltanto si deve contare per tutti i miglioramenti che si vogliono promuovere. E siccome in generale le loro faccende non sono in lieto aspetto, così non è da sperare che coloro che non hanno i mezzi per menar bene innanzi le attuali industrie, possano aver quelli necessarj per affrancare i canoni e per intraprendere i grandi miglioramenti. Alcuni di essi sono tuttavia

debitori di considerabili somme per canoni arretrati, e per conseguenza non sono in grado di saldare i loro debiti e pagare il capital prezzo delle terre. Nelle medesime circostanze si trovano a un di presso coloro che per difetto de' capitali bisognevoli a supplire alle spese della nuova coltura, a menar innanzi le industrie, ed a pagare il canone ed il tributo fondiario, sono costretti di vendere a vil prezzo le produzioni dell' agricoltura e della pastorizia, o di prendere danaro ad interesse. Anche mal si consiglierebbe chi ha in serbo i capitali necessarj alle spese correnti della coltura e delle industrie, qualora se ne privasse per affrancare i canoni.

17. Di tal cattiva speculazione deve rendere accorti i censuarj la recente sperienza della rovina di coloro che per acquistare il dominio utile delle terre del tavoliere e la facoltà di metterne a coltura una porzione, si spogliarono de' capitali necessarj o togliessero danaro ad imprestito. Per queste ragioni ben pochi sarebbero nello stato di affrancare i canoni senza sconcertare le loro industrie. Nè per costoro è un' utile speculazione quella di sborsare il capitale dei canoni, sebbene questi sieno valutati alla ragione del cinque per cento. Infatti ognun sa quanto frutti nelle province e specialmente nella Puglia il danaro, qualora s' impieghi nell' improntare a' coltivatori le somme necessarie alle spese di coltura, ed a' pastori quelle che sono bisognevoli per menar innanzi l' industria, o nell' acquistare le derrate al tempo del ricolto ed anche anticipatamente. Per lusingarsi quindi che essi concorrano all' affrancazione de' canoni, è d' uopo supporre che non sappiano far bene i loro conti col privarsi de' capitali che nelle loro mani sono tanto fruttiferi. Intanto generalmente si crede che costoro farebbero una tale speculazione, quante volte ad essi si concedesse la libera facoltà di poter dissodare le terre salde. Ma per giudicare se una tal concessione potesse contrabbilanciare gli accennati

interessi, bisogna esaminare qual utilità si può ritrarre nell' attuale stato delle cose dalla dissodazione di nuove terre nella Puglia.

18. Fino a che per mezzo d' industriose bonificazioni non si restituisca la salubrità alle pianure del tavoliere, per potervisi stabilire una numerosa popolazione coltivatrice, non può grandemente migliorarsi l'attuale metodo di coltura nelle vaste tenute che sono infette e lontane dagli abitati. I soli ricchi proprietarj che nelle rispettive possessioni tengono la dote degli animali necessarj a' lavori della campagna, consistenti nell' aratura delle terre e nella trebbiatura de' grani immediatamente dopo la messe, possono far concimare col letame degli animali medesimi una piccola porzione de' loro fondi. Immediatamente dopo la messe gli agricoltori fuggendo da quelle insalubri pianure, non si possono istituire avvicendamenti, nè altre specie di coltivazioni, nè le irrigazioni che richieggono le cure de' coltivatori nella state e nell' autunno. Per queste ragioni, come di sopra si è osservato, su le terre del tavoliere nello stato attuale si può esercitare soltanto la coltura de' grani e delle biade, senza potersene grandemente migliorare i metodi.

19. Essendo così estesa questa sola coltivazione, negli anni di ubertoso ricolto la massima parte de' coltivatori si affretta di vendere i grani per soddisfare agl' impegni contratti, per pagare i pesi e per fare le spese della nuova coltura. Quindi nella grande abbondanza della stessa derrata e nella scarsezza delle richieste, la concorrenza di tanti venditori ne fa talmente avvilire il prezzo che i coltivatori non trovando a smaltirla, riguardano come una disgrazia un ubertoso ricolto. Se all' incontro per effetto di una lunga siccità o di perniciose intemperie vada a male la coltivazione de' grani, è questa una calamità generale che non può essere in qualche modo compensata dal ricolto di altre produzioni, e per conseguenza tutto perdendosi, si rovinano coloro che nel ricolto riponevano ogni speranza; e soffre grandi scosse la fortuna

de' più ricchi. Inoltre per tante concessioni di dissodazioni, si sono messe a coltura le terre le più fertili, le quali hanno un considerabile vantaggio su le altre men ubertose. Infatti essendo uguali le spese di coltura ed i prezzi de' prodotti per la maggior copia il proprietario dei terreni fertili può ritrarre considerabile guadagno, mentre quello de' men ubertosi non trova compensamento alle spese. Or coltivandosi in grani più di 500 mila moggia delle terre appartenenti al tavoliere, oltre di quelle che sono di assoluta proprietà de' privati e de' corpi morali, con gran difficoltà ed a vilissima ragione si possono affittare le terre poco fertili e quelle che sono spossate per la continua coltivazione de' grani, senza restituire ad esse la forza produttrice.

20. Moltissimi censuarj che nel tempo delle dissodazioni di tali terre conchiusero vantaggiosi affitti, sono rimasti ben delusi in questa loro specolazione. Per la continua coltura de' grani durante il periodo del fitto essendosi indebolita la fecondità della terra, i primi fittaiuoli si ritrassero, nè si presentarono altri che avessero voluto continuarne la coltivazione per proprio conto. I censuarj che furono costretti di eseguirla da sè, si convinsero con la sperienza che il valore delle produzioni non pareggiava quello delle spese, e dovettero perciò lasciare in lungo riposo le terre per far loro riacquistare gli elementi della fertilità. Durante il periodo del riposo producendosi scarso e cattivo pascolo nelle terre smosse dal vomero, il fitto di quelle non è ricercato e perciò deve darsi ad un prezzo molto minore di quello che importino il tributo fondiario ed il canone. In somma al far de' conti i censuarj che fecero dissodare terre non tanto fertili da sostenere la continua coltivazione de' grani, cagionarono una grave deteriorazione a' respettivi fondi, ed il guadagno fatto nel corso di pochi anni fu di gran lunga minore del danno sofferto negli anni susseguenti.

21. Prima del disastro avvenuto a' ricolti del 1822 per ef-

fetto delle intemperie, andavano male le faccende del tavoliere; poichè, come di sopra abbiamo accennato, si sperimentava grave arretrato nei pagamenti de' canoni. Nè valsero a rimetterle l' anticipazione di 300 mila ducati, la lunga dilazione al pagamento de' debiti e lo sgravio di 100 mila ducati annui ripartito su i canoni i più forti. Una tal riduzione corrispondeva quasi al doppio degli arretrati fino a quel tempo, ed il commessario civile con saggezza, prudenza ed equità regolò lo sgravio e le dilazioni pel pagamento degli arretrati in modo da far risorgere que' censuarj, i cui affari si trovavano in peggiore situazione. Ad onta però di tutti gli accennati agevolamenti le faccende del tavoliere non hanno in generale un lieto aspetto: considerabili ancor sono gli arretrati; e molto frequenti sono state le devoluzioni delle censuate, per essere i censuarj divenuti affatto innabili a pagare il canone corrente e l' arretrato. Queste calamità sono avvenute appunto in tempo, quando le terre del tavoliere si trovavano per la metà coltivate dopo di essersi generalmente accordata la facoltà di dissodarsi il quinto degli esistenti terreni saldi.

22. Un tale sconcerto nell' industria campestre del tavoliere vuolsi attribuire più a vizj dell' attuale metodo di agricoltura che a quelli della pastorizia errante. Infatti gli erbaggi si affittano costantemente più di quanto importano il tributo fondiario ed il canone, e per conseguenza i censuarj vi hanno un profitto certo e costante. Quindi se con accorgimento si prevenissero le perdite alle quali va soggetta la pastoria secondo l' attuale sistema, la censuazione de' pascoli darebbe un sicuro guadagno. All' incontro, per le accennate considerazioni la coltura delle terre del tavoliere secondo l' attuale viziosissimo sistema dipendente in gran parte dalle circostanze locali, è esposta ad eventi molto più disastrosi. Di ciò rendono luminosa testimonianza gli accorti ed industriosi censuarj, i quali non avendo dissodato il quinto

delle loro respettive tenute, menano innanzi le loro speculazioni e se ne trovano bene.

23. Quantunque la sperienza con prove irrefragabili di fatto avesse mostrato che la dissodazione de' terreni non molto fertili, faccia deteriorare grandemente la loro condizione, pure presso i censuarj le cui faccende sono in cattivo stato, è quasi generale il desiderio di mettere a coltura le rimanenti terre salde. Questo desiderio però non deriva da un ragionato calcolo, ma piuttosto è l'effetto di un imperioso bisogno e di esagerate speranze. Tutti coloro i cui interessi si trovano in disordine, essendo incalzati dal danno presente, non valutano le conseguenze dell'avvenire, purchè abbiano i mezzi da rimediarvi pel momento. Così preferendosi il sollievo da una vessazione presente al sicuro peggioramento dell'avvenire, si veggono andar incontro ad una certa rovina coloro che prendono danaro ad usura per provvedere all'urgenza di un imperioso bisogno. Non hanno diverse origine le ardenti brame di moltissimi censuarj per la dissodazione delle terre salde. Il profitto della loro coltura pe' primi anni essendo certo ed anche specioso, solletica qual potente stimolo, mentre la speranza di veder migliorata la propria condizione mette una benda per celare le conseguenze del danno che può seguirne. Questa sconsigliata brama era interpretata come l'espressione del voto e del contentimento universale da coloro che nel 1831 consigliavano l'affrancazione de' canoni, qual unico spediente per promuovere la prosperità della Capitanata.

24. La proibizione attuale relativamente alle nuove dissodazioni che ne solletica il desiderio, le speranze che si concepiscono per una specolazione, e l'utilità degli ubertosi ricolti che si ottengono dalle terre dissodate di fresco; avrebbero posto un denso velo per nascondere i danni a'quali si sarebbe andato incontro. Mossi da queste illusioni, senza calcolar bene la vera posizione delle cose, molti censuarj

avrebbero fatto gli ultimi sforzi per liberare d'ogni vincolo le respettive tenute. Proponendosi la dissodazione delle terre avrebbero venduto il bestiame che ora mantengono ne' proprii pascoli, si sarebbero privati de' loro capitali ed avrebbero anche contratto debiti con grave interesse, per cangiare affatto l'andamento della loro industria. Intanto, come si è mostrato, non è in potere dei privati l'eseguire le bonificazioni, senza le quali non si può operare alcun considerabile miglioramento nell'agricoltura della Capitanata. Senza capitali non si possono eseguire estese coltivazioni; e prendendosi danaro ad imprestito, l'interesse suol assorbire ogni profitto. Aumentandosi prodigiosamente la coltura de' grani in una contrada che produce questa sola derrata, ne sarebbe riuscito difficilissimo lo smaltimento anche a' prezzi i più vili. Nel caso di un cattivo ricolto, come avvenne nel 1822, sarebbero mancati i mezzi per riprodurre gli immensi capitali che sono necessarj alla coltura di sì vaste campagne. Posto in fine che tutte le cose succedessero secondo i desiderj degli speculatori, nel giro di pochi anni i terreni dissodati si sarebbero spossati e steriliti; e non potendo più tornar conto la coltura di essi, se ne sarebbe perduta la rendita con grave danno de' proprietarj e dello Stato, che non avrebbe potuto riscuoterne i tributi.

25. Dopo la rovina de' primi possessori, non era da sperarsi che si potesse restituire l'equilibrio per l'industria de' nuovi, i quali farebbero l'acquisto delle terre a qualunque vile prezzo. In primo luogo, deteriorati i fondi e sussistendo le medesime circostanze, è ben problematico se le produzioni potessero pareggiare le spese, e se potessero dare convenevole profitto i limitati miglioramenti che potrebbe eseguire l'industria de' privati. In secondo luogo, il rapido passaggio delle fortune degli antichi a' nuovi possessori offre a' capitalisti la scelta de' fondi rustici che loro meglio convengono nelle diverse province, e che non presentano osta-

coli per eseguirvi de' miglioramenti. Coloro quindi che si proponessero l'acquisto di fondi rustici, mal si avviserebbero nel comperare quelli del tavoliere, ove per la scarsezza della popolazione, per la lontananza dagli abitati, e per la poca salubrità del clima, non può riuscir vantaggioso il farli coltivare per proprio conto, nè può essere agevole il darli a fitto. Posto infine che l'industria de' nuovi possesori superasse tutti gli ostacoli e giugnesse a restituire l'antico valore alle terre del tavoliere in modo da non risentirne detrimento lo Stato, sarebbe un ben crudele sperimento quello di privare i Pugliesi e gli Abruzzesi delle loro attuali industrie; e la miseria di costoro sarebbe una grave calamità per lo Stato.

26. Rispetto al progetto dell' affrancazione de'canoni, è da osservarsi che la giustizia non permette d'imporsi alcun obbligo a'censuarj di redimere il canone in qualsivoglia tempo. Così essendo, si deve tener per fermo che si affrancherebbero le terre migliori e quelle che in porzione hanno un canone più discreto. Il governo quindi si spoglierebbe di quelle proprietà che sciolte da ogni vincolo sarebbero le più adattate a sconcertare l'industria campestre delle altre terre del tavoliere, ed a promuovere il fallimento de' censuarj. Con tale spediente altrettanto imprudente per quanto è sconsigliato, si faciliterebbe la rovina di tante persone industriose e si diminuirebbe il valore delle terre devolute, che si dovrebbero vendere o censuare ad una ragione molto più bassa. Dall'altro canto alienandosi le terre migliori e rimanendo quelle per le quali è più difficile la riscossione de' canoni, si smembrerebbe una vasta proprietà, senza diminuirsi per nulla l'imbarazzo e le spese di ammiuistrazione.

27. Relativamente alla pastorizia, come di sopra abbiamo avvisato, siamo ben lungi dall'approvarne le emigrazioni tra gli Abruzzi e le Puglie, ed esporremo appresso alcune osservazioni intorno agli spedienti opportuni per farla pro-

sperare in tutto il regno. Nello stato attuale delle cose non migliorandosi per nulla l'agricoltura del tavoliere, si apporterebbe gravissimo danno alla pastorizia. Trattandosi di pascoli vernali che si alternano con gli estivi degli Abruzzi, ogni nuova sottrazione di terre salde produrrebbe una doppia perdita, qualora non si pensasse a costruir prima in quelle rigide contrade i ricoveri pel bestiame ed a provvedere in abbondanza i foraggi secchi. E siccome questi provvedimenti debbono essere l'opera di un sistema generale diretto a riordinare l'industria campestre dei monti e delle pianure, così necessariamente si diminuirebbe la pastorizia nelle province che ne fanno maggiore specolazione. Quindi saremmo obbligati a comprar dallo straniero in maggior copia animali da lavoro e da macello, formaggi, lane e cuoia, mentre tutt'i nostri sforzi dovrebbero essere diretti ad aumentare la pastorizia, per cambiarne le produzioni con le manifatture che sogliamo ritrarre da fuori. Dall'altro canto minorandosi ad un tratto la pastorizia, un gran numero di pastori che non sanno esercitare alcun altro mestiere, sarebbe condannato alla più squallida miseria. Queste funestissime conseguenze con sommo accorgimento prevedeva il cavalier Santangelo, allora commessario civile del tavoliere, ed or Ministro degli affari interni, nell'opporsi al rovinoso progetto dell'affrancazione de' canoni, che nel 1831 proponevano alcune memorie poggiate su le astratte teoriche. Con molta saggezza egli faceva osservare che comunque difettosa sia un'industria già stabilita, la prudenza consiglia di far consolidare le riforme e prosperare i miglioramenti prima di distruggere e di far peggiorare ciò che esiste.

28. Trattandosi dell'investigazione e determinazione degli spedienti i più opportuni a promuovere la prosperità di una contrada, fa d'uopo esaminarne con la massima diligenza le circostanze fisiche topografiche ed economiche, per applicarvi con calçolo stabilito su dati certi e ben definiti i

miglioramenti i più convenevoli. Or non v' ha chi meglio del commessario civile del tavoliere abbia fatto un tal esame, specialmente sotto i rapporti dell' agricoltura e della pastorizia del tavoliere medesimo, che ne sono quasi i soli rami d' industria. Per regolare gli sgravj e le dilazioni pel pagamento dei canoni arretrati dal 1824 al 1831 ha osservato le circostanze locali, ed ha preso in matura considerazione la situazione dell' industria di ogni tenuta. Accoppiando poi alla carica di commessario civile anche quella d' intendente della Capitanata, non solamente ha avuto occasione di far tesoro di questi essenziali dati statistici, ma di rilevarne ben anche i rapporti con la situazione de' diversi rami dell' economia politica della Puglia, degli Abruzzi e dell' intero regno. Le di lui osservazioni quindi, che hanno per appoggio numerose prnove di fattto raccolte con tanta diligenza e precisione, c' inspirano una maggior confidenza per essere conformi alle nostre, che sono il frutto di lunghe meditazioni su le medesime circostanze da noi prese in esame, trascorrendo la Puglia in tre tempi diversi. Sebbene entrambi avessimo le medesime vedute generali e particolari, pure egli si limitava a risolvere la quistione proposta se l' affrancazione de' canoni del tavoliere giovasse alla pastorizia ed all' agricoltura, e fosse utile agl' interessi della Real Tesoreria. All' incontro dirigendo noi le considerazioni su i vantaggi che sotto diversi rapporti ci offre la natura, e su le cause che ne hanno alterato il valore, ci facciamo ad investigare gli spedienti che possano restituire a' vantaggi naturali il massimo valore.

CAPO II.

IDEE COMPENDIATE DEL SIGNOR AFAN DE RIVERA, E SUO PARERE.

Non posso nascondere a miei lettori che molte difficoltà ho incontrate nel transuntare le idee ed il preciso parere del n. a., e sarei compiaciuto assaissimo se questa mia dichiarazione venisse contraddetta da chi attentamente abbia lette le già trascritte osservazioni. Comunque spinoso però sia ciò stato, oso credere che mal non mi appongo dicendo, che il signor Afan de Rivera disapprovi l'affrancazione e la dissodazione delle terre del Tavoliere fino a che non si saranno bonificati i terreni invasi dai laghi Salpi Pantano salso Lesina e Varano, e non si sarà resa salubre l'aria delle circonvicine campagne metifizzate dalle esalazioni delle acque stagnanti. Nè questo solo egli si attende per preliminare operazione: vuole dippiù, che siano prima ben regolati ed arginati i fiumi ed i torrenti che attraversano quel suolo, che quelle aride terre siano intersecate da canali e perforate da pozzi; e finalmente che sia prima colà chiamata ed accresciuta convenevolmente una stabile ed abbondante popolazione.

Or mentre il n. a. cotali spese e lavori richiede al governo, accenna poi come pericolosissima impresa pel medesimo l'opera dell'affrancazione e libera coltura delle terre del Tavoliere;

1.° Perchè essendo una metà delle medesime già affrancate dissodate o rese dissodabili per virtù delle leggi del 1806 e 1817, il permettere che si faccia altrettanto per le rimanenti importa danneggiare immensamente la pastorizia senza favoreggiar l'agricoltura.

2.° Perchè quel suolo, senza i da lui proposti miglioramenti, oppone ostacoli invincibili alla dissodazione: negato essendo alla piantagione degli alberi, altro non può produrre che erba e grano.

3.° Perchè il guadagno delle produzioni non segue affatto la proporzione dell'aumento della spesa.

4.° Perchè le circostanze *fisico-topografico-economico-politiche* de' tempi del marchese Palmieri non sono quelle dell'epoca presente.

5.° Perchè la giustizia non permette d'imporre a' censuarii l'obbligo di redimere il canone che or corrispondono al pubblico erario.

6.° Perchè in ogni caso l'affrancazione verrà fatta sempre per le migliori terre e per quelle che hanno un canone più discreto, la qual cosa riesce inconvenevole e dannosa sotto qualunque aspetto voglia risguardarsi.

SEZIONE I.

Esame di un tal parere.

Rendasi al n. a. laude sincera per la nobile dichiarazione che in quel suo parere si rinviene. Egli, da ottimo amministratore qual è, cedendo all' impulso che gli viene dal desiderio del pubblico bene, appalesa la vera *missione* del governo, proclama le utili intraprese, e segna non pochi mezzi per condurre i governati a prosperità e floridenza.

Ed in vero, quando il governo avrà co' suoi provvedimenti prosciugato in Puglia i laghi di Salpi Pantano-salso Lesina e Varano, e quando avrà rimosse le cause della infezione dell' aria delle limitrofe campagne, tutti rimarranno allora distrutti gli ostacoli immensi che si frappongono alla prosperità delle Puglie e di altri punti del regno: e ben potrebbe egli dire di aver così scoverte e scavate miniere di nazionali ricchezze, di aver trovato il modo come aumentar la popolazione, di avere infine reso ubertosissimi, come lo furono un giorno, quei vasti campi che le sventure le guerre le devastazioni, ed indi il profitto l'errore il pregiudizio ed una mal intesa economia hanno per lunghi secoli condannato ad una semisteritità, o almeno ad una desolante mascherata fiscale feudalità.

Egualmente quando il provvido nostro governo

avrà arginato e regolato il corso de' fiumi e de' torrenti; aperti e fatti incrociare i canali d'irrigazione curando e giovandosi delle acque de' due fiumi maggiori Fortore ed Ofanto e de' minori Scacciore Cervaro Candela Carapella; quando diecimila pozzi saranno scavati nel seno di quell'arido suolo, non vi ha dubbio che le terre del Tavoliere anderanno ed uguagliare quelle delle più fertili nostre contrade, e la varietà e dovizia delle produzioni, la dolcezza del clima, la facilità de' mezzi della interna ed esterna comunicazione, tutto farà concorrere quivi ad un aumento di proprietarii di coloni di villici d'ogni genere e di coloro che respirar desiderano o lieti o tranquilli all'ombra del tiglio dell'olmo e dell'alloro.

Ancorchè non sia disposto ad accedere alla idea delle interne colonie, e tanto meno a quella dell'utilità di farne reclutamento in mezzo ad un regno assai poco abitato per popolarne una picciola parte a spese comuni, e non ostante che una tal misura, dopo la bonificazione completa e la irrigazione del suolo del Tavoliere, sembrami una perfezione molto intempestivamente vagheggiata, tuttochè virtuosa; pure voglio ancor io convenire col n. a., e dir sulle sue tracce, che quando la popolazione si sarà quivi decuplata, la buona agricoltura e l'agricola pastorizia stabilite con fissa sede, e ricche e popolose città villaggi ville e casini di campagna si offriranno allo sguardo in tutto il suolo del Tavoliere, bisognerà

allor confessare esservi opportunamente quanto occorre alla prosperità di quelle popolazioni. *Sed hoc opus hic labor est*!

Da questa rapida esposizione sembra dunque chiaro che il commendator de Rivera siasi limitato a pronunziar sterili voti, almeno pel presente, o che abbia scambiato il *fine* co' *mezzi*. Piacesse al cielo e fosse la nostra finanza a sì felice condizione da poter disporre di dieci o dodici milioni di ducati pei proposti prosciugamenti arginazioni canali irrigatorii e pozzi d'acqua. Volentieroso e generoso al par di lui, il nostro governo avrebbe già prevenuto i suoi ed i comuni voti; ma tanto non permette la condizione de' tempi, ed egli più che ogni altro, qual direttore de' ponti strade acque e foreste, è in istato di saperlo e giudicarne.

Sento è vero, e con sommo piacere dell'animo mio, che si progetti la bonificazione del lago Salpi col mezzo di una grande compagnia incoraggiata e favorita dal governo: ma, ancorchè giunga questa impresa a richiamar l'interesse de' capitalisti, ed in pochi anni andar possa felicemente al suo termine, sarà forse per questo utile provvedimento che non si possa o non si debba nel frattempo mandar ad effetto una misura, che anche senza la progettata bonificazione, è assolutamente vantaggiosa ed utilissima? Non sarà mai logica tal conseguenza.

Laonde, se così e non altrimenti va la faccenda, se l'erario pubblico non può al presente

assumere le spese di opere cotanto grandiose, sia per la enormità di esse, sia perchè intraprese assai più importanti occupano la direzione generale di ponti e strade; se la speranza nelle compagnie di bonificamenti non deve entrar ne' calcoli di un uomo di stato in questo nostro paese, ove la scarsezza de' capitali o la poco propensione a simili imprese darebbero luogo a molti eventi e per la riuscita e pel tempo; dirò che mal si conviene con lontane possibilità e promesse assai dubbie divergere le provvidenze del governo che son rivolte al miglioramento della condizione de' locati ed alla liberazione delle terre del Tavoliere intorno al modo di coltivarle.

Il desiderio che più di ogni altro eleva l' uomo al di sopra del suo essere è senza dubbio quello che tende al bene ed alla felicità universale, ma fino a che non si è giunto a tal meta, non può tenersi come spregevole, anzi lodata debb' essere ogni opera che tende a migliorare la condizione di una parte ancorchè picciola del genere umano. Sulla futura incerta speranza di poter abitare spaziosi ed architettati edifizii, si farebbe biasimo a colui che mancante di tetto si provvede di una capanna o di un tugurio?

Se ci si potesse dar garantia che tra uno, o anche due lustri saranno bonificati i laghi del Tavoliere di puglia, messi in corso i fiumi, arginati i torrenti, e rese affatto salubri ed irrigatorie tutte quelle terre; senza contrasto, e dando come suol dirsi

la buona misura , al nostro ottimo autore , i locati gli economisti e tutti si accorderebbero nel rinunziare alla disputa , se convenga meglio incominciare dall' affrancazione de' canóni e dalla libera coltivazione de' terreni, o dalle opere sopraddette; ma quando la dura condizione della umanità porta di non poter prevedere nè mettere speranza all' arrivo del perfetto , ragion vuole che s' incominci dal progredire e guadagnar da prima il meglio.

I voti e le cose proposte dal nostro scrittore potrebbero essere forse ammessi qualora il Tavoliere fosse tutto ingombro da' laghi e da pestilenziali esalazioni ; quando effettivamente la popolazione vi perisse ovunque , o quando fosse in oggi ineseguibile ogni altra coltura ed industria fuori del grano e della pastorizia errante ; ma per buona fortuna le terre coverte dai laghi e dalle acque stagnanti non son affatto comprese nella misura del Tavoliere, ed alcune solamente sono nel suo ambito e nel computo effettivo delle terre che ne dipendono ; fra queste, le malsane non vanno al di là della centesima parte. Di fatti, quelle di tal natura che circondano i laghi di Salpi Pantanosalso Lesina e Varano non giungono a 12 mila moggi, e più di quattro a cinque mila non sono le terre rese a cattivo stato dagli stagni de' torrenti. Or sarà giusto per avventura che la sorte di tutto il Tavoliere rimanga infelice e miserevole come l' è al presente , sol perchè uno e siano pur due centesimi de' suoi terreni non pos-

sono godere i benefizii de' nuovi provvedimenti? Che si direbbe di un legislatore il quale non potendo costituire il suo popolo co' precetti della repubblica di Platone, lo condannasse agli orrori della vita errante, o dell' anarchia?

La popolazione delle Puglie non è certamente quel che potrà essere, ma è falso che non sia progredita senza la bonificazione de' laghi e le incanalazione de' fiumi e de' torrenti.

Io ho dimostrato altrove, e più di me l' accurato arcidiacono Cagnazzi e le statistiche da mezzo secolo in quà, che la popolazione dalle puglie progredisce ed anderebbe al pari delle altre province del regno qualora il funesto Tavoliere sparisse per sempre dal loro seno. Foggia Lucera Sansevero Cirignola Tressanti contan ora la popolazione stessa che avevano prima del 29 novembre 1784? Perchè tanti contadini delle comuni adjacenti al Tavoliere e delle province limitrofe alla Capitanata corrono a lavorare in quelle terre se con tanta certezza vi s' incontra la morte? Vorreste altronde attendere la bonificazione de' laghi e stagni, e lo incanalamento de' fiumi e de' torrenti prima di ottenere l' affrancazione delle terre e la libertà di dissodare? Locati è diretta a voi questa domanda?

Son troppo rischiarate le popolazioni della Puglia daunica, e troppo giudiziosi i locati per non vagheggiar cose difficilissime e lontanissime. Con quale speranza sollecitar potrebbero la bonificazione

delle loro terre a preferenza di quelle delle altre province del regno?

La gran zona che si estende da Pozzuoli a Mondragone non soggiace alla pestilenziale influenza del Lucrino dell'Averno del Fusaro di Licola di Maremorto e di Patria? La confluenza e le basse rive del Garigliano del Sele del Lento del Volturno del Calore del Tronto del Biferno del Barano e del Bisento sono infette anch'esse, e le campagne di Baja Pozzuoli Literno, le pianure di Capua Pesto Velia Picenza Metaponto Liriti Eraclea Cotrone e della intera Magnagrecia hanno titoli migliori di quei che vantano i chiusi seni di mare del Tavoliere. Come potrebbero dunque i locati domandare argiuazioni, bonificamenti canali irrigatorii e pozzi, quando opere di tal natura appena sono state ideate per la generalità del regno?

Sanno pur essi gli abitanti ed interessati del Tavoliere, e più di tutti il governo, che la popolazione ha tempo ancora di crescere per avere d'uopo o necessità delle terre bonificabili; che i canali a semplice irrigazione furon quasi sempre e da per tutto il risultamento della industria e degli sforzi de' privati più che de' governi, ed il segnale di lunga prosperità delle ricche ed incivilite popolazioni; che la costruzione delle grandi strade e delle traverse è lungi dall'essere compiuta appo noi, ed esser queste assai più vantaggiose ed indispensabili ai popoli colti delle bonificazioni di alcune terre del Tavoliere; che

dopo le strade interne, o in concorso di esse, vengono i porti ed i lazzaretti: che in somma il bene generale deve precedere al locale, almeno il più utile e quello che è al disopra delle forze de' privati deve far solamente l' oggetto degli sforzi del pubblico o del governo.

La campagna felice, l' attuale Terra di Lavoro in mezzo alle sue paludi agli stagni alle maremme alle invasioni del Vulturno del Garigliano e di molti torrenti, e nella scarsezza di canali irrigatorii ed anche di pozzi, produce nell' insieme quanto non danno tutte le Puglie: incanta colla moltiplicità delle produzioni il nazionale e lo straniero, compensa largamente i suoi abitanti coll' agricoltura e colla industria, e vini frutta alberi d' ogni specie, giardini prati ogni qualità di cereali, lini canape gelsi bigatterie armenti animali di ogni natura, razze di cavalli, fabbriche e manifatture, tutto in queste campagne vi è florido e si avvicina al perfetto.

Or che manca ai campi del Tavoliere di puglia perchè non divengano a quelle somiglianti? Manca la slacciata proprietà, e la libertà de' terreni: evvi in cambio il fatale Tavoliere. Il medesimo Afan de Rivera ci assicura che *la fertilità di quelle terre essendo per poco inferiore a quelle delle campagne del bacino del Volturno, ognun comprende quale immensa ricchezza si potrebbe da esse ritrarre se fossero restituite ad una florida coltura*,

e gli uomini potessero dispiegarvi ogni industria. Vol. I. Appendice pag. 9 a 10.

E come si potrebbero restituire ad una florida coltura, come potranno gli uomini dispiegarvi ogni industria sotto il giogo del sistema del Tavoliere, nella esistenza di una proprietà soltanto utile, precaria e revocabile dopo una o due cattive raccolte, uno o due inverni rigidi o altrimenti disastrosi, infine dopo una o due sventure pel locato o per l'enfiteuta? e quel ch'è più, revocabile a volontà di un commessario regio, inceppata e condannata ad un solo genere di coltura, e sottratta alla vitale inspirazione del pieno dominio e della integra proprietà.

Dopo un tale esame sembrami che il n. a. colle sue misure di bonificazione non abbia per nulla pregiudicata la quistione; imperciocchè la censuazione e la libera coltivazione di quelle terre lungi dall'impedire potrebbero invece cooperare al bonificamento delle malsane e coverte dalle acque stagnanti come agl'incanalamenti ed arginazioni delle acque correnti, ed egli può ben sapere con quali mezzi e con quanta utilità. Nè mi so dare ad intendere perchè voglia poi reclamare la preferenza per le sue misure a discapito di quelle nelle quali tanto onorevolmente e saggiamente si è oggimai impegnata l'amministrazione del regno. Che il Tavoliere sia o pur nò conservato nello stato attuale, che le sue terre sieno o pur nò messe a libera coltura, egli potrà sempre con

grandissimo profitto promuovere ed ottenere i suoi prosciugamenti le arginazioni ed i canali.

Ma eccomi alla serie degli ostacoli che dal n. a. si oppongono al progetto dell' affrancazione e libera coltura del Tavoliere.

Benchè il signor de Rivera nulla di peregrino e di nuovo sia andato svolgendo o adducendo sul proposito; ancorchè nelle teoriche e pratiche osservazioni (salvo le già esposte) si fosse tenuto a quelle già fatte da altro distinto funzionario, il quale riconoscendo da saggio che le luminose teorie ed i principii fondamentali della economia pubblica altamente proclamavano la utilità della misura, non oppose contraria opinione, ma si avvisò solo di voler circondata l' opera di precauzioni e di riserve; quantunque io creda di aver detto abbastanza sull' obbietto in altro mio lavoro in cui un per uno trovansi proposti dileguati e rimossi gli ostacoli ed i timori che in massa si son presentati per arrestare questa grande misura, e senza punto riandare su quanto è stato da altri ancora pensato e scritto; malgrado che la voce pubblica, il buon senso nazionale, e ciò che più importa, le istanze de' locati e de' pastori valgano molto più dei predetti ragionamenti e delle cose scritte; mi corre tuttavia il dovere di non rimanere senza risposta le objezioni presentate dal n. a., nè di restare alcuno addentellato sul quale l'ignoranza o il pregiudizio altrui cercherebbero sicuramente di appoggiare e di fermarsi baldanzosi.

Digitized by Google

CAPO III.

PRINCIPALI OBJEZIONI DELL' AUTORE, E CONFUTAZIONI DI ESSE.

SEZIONE I.

Già una metà di quelle terre medesime sono state affrancate dissodate o rese dissodabili per effetto delle leggi del 1806 *e* 1817: *permettere che si faccia altrettanto delle rimanenti importa danneggiar moltissimo la pastoria senza vantaggiar l'agricoltura.*

Il ricordare che una metà delle terre del Tavoliere siano affrancate dissodate o rese dissodabili, non prova contro la censuazione e la libera dissodazione, e dimostra in cambio che quello che fu creduto utile per una metà delle sue terre e si elogia come fatto, non potrebbe esser dannoso per l'altra nè merita biasimo perchè da farsi.

E però mal si appone il n. a. allorchè posa come dato sicuro che la metà del Tavoliere sia dissodato o dissodabile. Intorno alla parte dissodata, rapporti autentici ed uffiziali ne fanno certi che dal 1784 in poi ben poco al di là si è andato de' 3000 carri, uguali al quarto della superficie di quel suolo, comprese le terre assegnate ad Orta Ordona Stornara Stornarella Carapella Casal Trinità Casalnuovo Castelvecchio; e per fatti egualmente sicuri si ha che di questa porzione n'è già tornata al saldo più della metà.

Il dissodabile, secondo le norme della legge del dì 13 gennajo 1817 fu fissato al quinto a cui unito il poco precedentemente dissodato o dissodabile per eseguita affrancazione, risale il tutto alla quarta parte dell' intero la quale neppure è stata completamente impiegata a tale uso.

Un equivoco grandissimo abbuja la mente di molti sull' obbietto in disamina, e la verità e la giustizia altamente reclamano che sia rimosso e per sempre allontanato. Libertà di coltura non vuol dire nè importa necessità di dissodazione. Vuolsi libertà intera nel modo di coltura; reclamasi a favore de' locati e censuarii il benefizio delle leggi comuni; invocasi l' abolizione di una misura *ristrettiva* e contraria alla naturale e civile equità, e non mica una legge che imponga come condizione il dissodamento o altra fissa destinazione a quelle terre; si fanno voti perchè le medesime vengano messe senza danno del fisco in circolazione, che quivi come in ogni altro punto del regno possano il proprietario e l' agricoltore convertire il riscattato podere in campo seminatorio prateria pascolo frutteto vigneto ed in bosco ancora se lo credano e se il loro interesse ve li chiami.

Se un giorno il censuario perdesse il suo gregge; se le richieste per fitto de' pascoli venissero a mancare, o una disgrazia impensata distruggesse la più gran parte delle pecore; se infine i proprietarii se ne dismettessero per mancanza di utile, non ne

diverrebbe allora necessità di addire quelle terre ad altro uso? Ed in tal caso sarebbe egli possibile di ciò fare senza incorrere nelle pene comminate dalla legge del 1817?

Per poter dire con fondamento che l' agricoltura non vantaggia, e la pastorizia rimane distrutta colla censuazione e libera coltura, bisognava incominciare dal dimostrare;

1.° Che l' agricoltura nulla ripeta dall' industria, o che la libertà di questa sia nociva alla sua prosperità.

2.° Che l' agricoltura sia limitata alla semplice seminagione de' cereali.

3.° Che un campo una volta seminato diventi assolutamente incapace ad ogni altro genere di coltura o affatto sterilito.

4.° Che la pastorizia trasmigrante o errante sia sorella o buona compagna della benintesa agricoltura.

5.° Che le terre del Tavoliere siano atte soltanto ad essere seminate o al pascolo spontaneo.

6.° Che col solo fatto della libera coltura tutte quelle terre vengano seminate.

7.° Che la pastorizia non possa fiorire senza esser vagante o che vadi assolutamente perduta se per avventura venga privata delle terre del Tavoliere.

Non pare però che il n. a. siasi in alcun modo impegnato nelle predette dimostrazioni, invece si

osserva che la sua proposizione è rimasta in semplice aforismo, contraddetto dalla ragione dal fatto e da cento argomenti messi in pieno lume da tutti coloro che hanno ragionato in favore dell' affrancazione e libera coltura, ed a' quali sembra non essersi neppur concesso una sola osservazione. In affare di tanto momento sul quale moltissime belle dottrine trovansi sviluppate, nella esistenza di gagliardi e forse non ancora contrastati ragionamenti a' quali col suo silenzio nulla oppone il n. a., non dovevasi dirò quasi dogmatizzare contro taluni principii generosi che han meritato laude somma a coloro che furono primi a predicarli, nè lasciare inosservate le ragioni addotte in sostegno del voto pubblico e de' dritti de' censuarii.

SEZIONE II.

Lo stato attuale del Tavoliere oppone ostacoli invincibili alla piantagione degli alberi sempre che non sia accompagnata dai proposti miglioramenti. Esso non può altro ora produrre che erba e grano.

E quali son mai cotesti ostacoli? Se l' autore intende riferirsi alla mancanza della prosciugazione de' laghi, bonificazione delle terre, arginazione di fiumi e dei canali e de' pozzi da irrigazione, io ho già dimostrato, ed altri meglio di me, che gli alberi allignano e vegetano sul suolo del Tavoliere anche al presente e nello stato in cui or trovasi. E se il n. a. non vuol credere alle tante affermative opinioni di valenti scrittori ch' egli stesso riconosce non esser da poco, e niun conto voglia fare di ciò che ne dicono i geologi ed i naturalisti, lo prego a prestar fede al fatto della esistente ancorchè fin quì derelitta e perseguitata vegetazione del Tavoliere, ed a rammentarsi quanto da lui si dice, e giustamente, in magnificar la bella passeggiata o villa che per cura di un valente amministratore si fece sorgere nella città di Foggia.

Così essendo cade per conseguenza e di ribalzo la proposizione che il Tavoliere è buono solamente all' erba spontanea ed al grano: oltre a ciò, se anche voglia restringersi a questo solo la parte pro-

duttiva, si risponderà con un fatto che in verun modo può essere oppugnato, cioè che dove l'erba abbonda, ivi abbondar possano biade ortacei ed ogni specie di verdure di piante e di alberi in generale.

La terra che non veste sè stessa non può vestire altrui, ecco l'adaggio rusticano fecondo di verità ed applicazioni. E gli antichi, come ne fa testimonianza Palladio nel suo libro *de re rustica*, titolo *de qualitate terrarum*, giudicavano della buona o cattiva qualità de' terreni dalla quantità e qualità dell'erbe. Di un suolo erbifero come il Tavoliere mal ragionasi come si farebbe in parlando de' deserti dell' Affrica o dell' Asia.

Può forse il n. a. riferirsi alla insalubrità dell'aria come ad un grande ostacolo contro la pronta alberazione; ed a ciò si risponde che ben poca è la parte del suolo del Tavoliere che effettivamente sia insalubre, nè senza tal verità di fatto si potrebbe spiegare l'assiduità de' *massari* e de' *coloni* nel seminare su tutti i punti di quelle immense campagne: nè addivenir ne potrebbe un risultamento diverso all' occasione di variate piantagioni e di altri rami di coltura.

D'altronde mi giova ripetere quel che dissi altra volta, cioè, che gli alberi richiameranno in quel suolo piogge più abbondanti, miglioreranno e rinfrescheranno l'aria, impediranno le inondazioni e gli stagni, ed affezioneranno meglio l'uomo a quella terra.

SEZIONE III.

Il guadagno delle produzioni non segue affatto la proporzione dell' aumento della spesa.

Non è piaciuto all' autore di presentare il calcolo su cui poggia questa sua sentenza. Io pel riguardo che personalmente gli professo piegherei la fronte ad ogni sua osservazione, ma come lusingarsi della cieca credenza da parte del pubblico quando gli è piaciuto di evitare una dimostrazione a cui chiamavalo imperiosamente l' obbbligo positivo del suo assunto?

E quando anche pel momento fosse così, non sarebbe certamente tale per l' avvenire, o almeno non sembra che possa uno scrittore, ancorchè sommo, con sicurezza prevedere e predire e la natura e la estensione de' futuri bisogni della umanità, nè quella del lavoro della spesa e della produzione in tutt' i suoi rami e nella infinite sue variazioni, onde posar sentenza intorno alla sopraddetta proporzione. D' altra banda va pur ricordato che in generale gli uomini fanno quasi tutto pel futuro, e nulla o poco pel presente.

E nella peggiore ipotesi, non si tormenti tanto il n. a. del sospirato bisogno di condurre per mano gli uomini e di guidar dall' alto tutt' i loro privati interessi, e sia pur certo di non averne poi cotanto uopo, e che niuno affrancherà e molto meno

dissoderà a suo proprio danno e prima di aver consultato più volte ed in tutt' i modi il suo fedele ed indivisibile *tornaconto.*

Vi sarà forse qualcuno il quale abuserà delle sue proprietà, o vero sacrificherà alla *moda* e *vanagloria* di affrancare con capitali ottenuti a grossi interessi, e che sarebbero preziosi ed assai profittevoli in altro genere d'industria, ma che perciò? Le buone leggi in generale non furono mai fatte per gli scioperati od imbecilli; esse hanno il loro scopo di utilità per la gente sana ch'è molta, e non per i pochi che sentono del balordo. Del rimanente senza citar teoriche e principii di economia pubblica intorno alla libertà di coltura d'industria e di commercio, e ad evitar la ingiusta taccia di seguir ciecamente esotiche dottrine, ancorchè nè ciechi noi siamo, nè esotiche esse siano, ma indigene italiane e confermate dalla esperienza e da risultamenti prosperi e compiuti presso tutt'i popoli inciviliti; ci piace di rammentare che gran parte de' locati non si è giovata del quinto dissodabile in virtù della legge del 1817, che moltissimi proprietarii i quali hanno in quel suolo terre non soggette all'amministrazione del Tavoliere, per mancanza di *tornaconto*, si sono astenuti da ogni dissodamento, o hanno invece fatto rimettere a saldo i dissodati. Dal 1806 al 1817 furono dissodati 1500 carri di terreno, e fatti saldi 1300; ciò che giustifica evidentemente che *l' utile* più *l' utile* ancora *l' utile* nel senso più largo muove 90 centesimi delle azioni della totalità del genere umano.

Adunque, o i locati troveranno utilità nella inversione delle terre del Tavoliere in altro genere di produzione, ed allora profitteranno di una legge di sua natura benefica; o troveranno più conducente conservare l' uso al quale trovansi ora destinate, ed in tal caso le terre resteranno addette a pascolo, diversamente non potendo ritrarne altro profitto. L'obbligo de' governi in fatto di agricoltura industria e commercio consiste nel rimuovere gli ostacoli, e garentirne il libero e sicuro esercizio: vien dettata questa massima dalla ragione da Genovesi da Filangieri da Palmieri e non da oltremonte o oltremare. In ciò e non in altro stà la vera sapienza e giustizia di un governo illuminato come il nostro: esso non respinge i voti de' popoli ed i consigli de dotti e de' filantropi, e sente invece il bisogno e la consolazione di concedere ai censuarii e locati ciò che a mani giunte ed a nome di quanto vi è di più sacro sulla terra essi domandano fin dai tempi di Carlo V.

Guai agli uomini ed ai popoli che si fanno schiavi degli altrui pensamenti o leggerezze: ma guai anche maggiori a coloro che fanno se stessi centro e periferia di tutto, e che non traggono profitto dal progresso dello spirito umano!

Del rimanente, che che se ne dica, a me pare che l' ora della sua dissoluzione sia sonata: la domanda è giustissima ed anche utile per la tesoreria. Le verità non trovano più invincibile retrosia, e la legge della volontaria affrancazione e libera coltura passerà a traverso di tutti gli ostacoli che si elevano per arrestarla.

SEZIONE IV.

Le circostanze fisico-topografico-economico-politiche de' tempi del Marchese Palmieri non sono quelle de' tempi presenti.

Le circostanze fisico-topografiche da cinquant'anni in qua o non son cambiate, o sono vôlte nel meglio. Verun tremuoto, veruna invasione del mare, veruna ulteriore occupazione delle acque stagnanti, veruno accrescimento d' insalubrità, veruna eruzione vulcanica, niente in somma di quanto fa cambiar faccia alla terra è quivi avvenuto dopo gli ultimi giorni della venerabile memoria del marchese Palmieri.

Al contrario molti saggi miglioramenti sono stati fatti, e con felice successo, i metodi industriali vanno sempre progredendo in bene, le popolazioni e quindi le braccia son cresciute, le strade si sono aumentate o compiute.

Egli è vero che non pochi sboscamenti avvenuti nelle confinanti montagne della Basilicata e del Sannio hanno alquanto aumentato il numero de' torrenti, e diminuito od allontanato il volume delle acque de' fiumi che attraversano il Tavoliere; ma a questo dispiacevole incidente va mettendosi freno mediante gli sforzi ed i provvadimenti dell' autor nostro e dell' amministrazione a cui presiede, nè può riguardarsi come intrinseco al Tavoliere o di

tale influenza da contrapporsi con effetto all' affrancazione e libera coltura di quelle terre.

Siano eseguite le leggi su' boschi e le foreste: ogni agente forestale non rallenti il suo zelo: una legge equa e giusta sull' affrancazione e libera coltura del Tavoliere richiami le popolazioni ad esercitar l' agricoltura ne' piani, senza render necessaria o almeno scusabile quella de' monti: si eguagli in faccia al governo la condizione delle terre e degli uomini che ne debbono godere, e non dubiti il nostro illustre autore di risultamenti affatto contrarii a quelli pe' quali si vuol concepire panico timore.

Le circostanze poi economico-politiche sono più favorevoli ancora di quelle che erano ai tempi di Palmieri.

Ed in fatti, la feudalità e le sostituzioni sono risguardate da tutti come elementi contrarii alla prosperità nazionale, e giammai come istituzioni utili e vantaggiose. La loro abolizione è stata considerata come un gran capitale di compensazione de' mali venutici dalle guerre e dalle invasioni straniere; nè la storia della feudalità ci prova la tendenza de' feudatarii al miglioramento delle terre ed all' impiego de' loro capitali in aumento d' industria e di produzione. Non pare adunque che l' abolizione di quelle possa essere annoverata tra le deteriorazioni *economico-politiche* dei tempi.

La non felice condizione degli attuali censuarii e locati, la scarsezza del numerario specialmente

in coloro che oltre del canone hanno pure in due diverse epoche versato nel tesoro più di tre milioni e mezzo in contante, sono certamente incidenti sinistri per la prontezza dell' affrancazione, e forse ancora per invertire e destinare quelle terre a miglior uso; ma questi stessi incidenti sono non poco propizii alla lenta e quasi insensibile inversione, come mezzo che si debba riguardar favorevole affinchè le fortune private, e se vogliasi la stessa pastorizia non ne siano scosse fortemente.

In quanto al ribasso de' prezzi de' cereali delle carni delle lane e de' caci, debbe porsi mente che il paragone vale forse pel prezzo transitorio ed esagerato talvolta pel concorso di particolari circostanze come si è avverato dal 1790 fino al cominciar del 1821, ma non regge affatto pe' prezzi anteriori e posteriori a queste due epoche. Il colto giovane Savarese ha dimostrato con un giudizioso specchio annuale e coacervato de' grani (dai quali prendono norma gli altri cereali e succedanei) questa interessante e confortante verità; cosicchè i prezzi di quelli che prima del 1790 si mantennero ordinariamente fra i 12 e 15 carlini per moggio a prezzo di *voce* in Puglia, dopo il 1821 si sono conservati fra i 13 ed i 20: le lane che vendevansi da ducati 24 a 30 il cantajo, ora si smerciano per 40 a 50: le carni pecorine che davansi in mercato da 4 a 6 grani a rotolo e le vaccine da 8 a 12, dal 1821 in poi si sono chieste da 6 a 10 e da 12 a 16 ri-

spettivamente; i caci medesimi sono ora a più alto prezzo di quello che non erano allora. Laonde mal regge anche in questa parte il preteso deterioramento nella condizione de' tempi.

La confrontazione del prezzo de' grani, e la riflessione dell' aumento di questa produzione entro e fuori Europa dimostrano evidentemente che non vi è quella esuberanza di cui si parla con troppa facilità, non già dal nostro autore, ma da quei molti avidissimi egoisti che sognano e pensano sempre ai giorni per essi beati del vendere e vivere ad altissimo mercato. E con questa dimostrazione sarà rimosso un ostacolo che si è creduto dai difensori dello *statu quo* insuperabile o come un argomento senza replica. Chi volesse poi conoscere tutte le vittoriose confutazioni date a questa eccezione potrà consultare a preferenza le cose dette da Cagnazzi Savarese e Ventignano dalle quali non dissentiscono punto quelle da me consegnate nel mio primo opuscolo.

SEZIONE V.

La giustizia non permette d' imporre ai censuarii l' obbligo di redimere il canone delle loro terre.

La massima è giusta, ma tutta affatto inapplicabile; imperciocchè per buona fortuna non si è mai pensato nè dal governo a fare, nè da qualsiasi scrittore a sostenere una legge coercitiva: *nolenti non datur beneficium.* Coloro che non vogliono affrancare non vi debbono essere obbligati, e non mai cader debbe in pensiero di prescrivere ai redentori de' canoni l' uso e la coltivazione delle loro terre.

SEZIONE VI.

In ogni caso l' affrancazione verrà fatta sempre per le migliori terre, e per quelle che hanno un canone più discreto; la qual cosa riuscirà inconvenevole e dannosa sotto qualunque aspetto voglia risguardarsi.

Quando altra volta scrissi sul Tavoliere di Puglia credei provar con valide ragioni che l' affrancazione e libera coltivazione delle migliori terre non poteva degradare per nulla le peggiori, ed anzi l' a-

vrebbe di gran lunga vantaggiate; ora senza ripetermi o riepilogarmi aggiungerò solo che se le peggiori terre hanno un canone uguale alle migliori non è questo un difetto da imputarsi a coloro che non affrancano, ma sibbene a colui che vuol calcolare dello stesso valore l'oro e lo stagno: colla differenza di canone, la disuguaglianza delle terre sparisce affatto. E guardando il rovescio della medaglia, se per manifesta ingiustizia il canone più discreto sia stato infisso sulle migliori terre o viceversa, ciò non si può imputare alla misura che si reclama od a' censuarii che non affrancheranno, ma a colui che vuol quasi legittimarlo coll'approvazione e manoforte del governo.

E sia pur detto di passaggio che ad onta di talune non negate ineguaglianze sul canone, un decennio non si compierà dal dì in cui la legge dell'affrancazione verrà pubblicata e tutte le terre saranno riscattate. E nella ipotesi di qualsivoglia evento, vi perde forse il governo il quale o introiterà il capitale, o riscuoterà come per lo innanzi il suo canone? Non potrebbe perdervi ancorchè il volesse. In che dunque consiste questo voluto inconveniente. In un timore impossibile o senza risultamento.

CAPO III.

ESAME DI ALCUNE ALTRE PROPOSIZIONI DELL'AUTORE.

I miglioramenti non corrisposero alle concepite speranze, poichè non era in potere de' privati che agivano senza uniformità di vedute e d' interessi il superare le difficoltà ch' erano la necessaria conseguenza della barbarie e dell' abbandono pel lungo periodo di 20 secoli.

Non sembra potersi dire con asseveranza che i miglioramenti non corrisposero alle concepite speranze, imperocchè i censuarii si dichiararono e trovaronsi contenti della legge del 1806, ed anche ora reclamano ferverosamente affrancazione e libertà di coltura. Essi si dolsero soltanto del diritto che si volle esigere a titolo di entratura il quale tolse loro circa due milioni, la qual summa sarebbe stata altrimenti di gran lunga utile per l' affrancazione e pe' miglioramenti. Non evvi un sol fatto che possa allegarsi contro la legge del 1806 oltre del soverchio canone fermato e della fiscalità che vi si mischiò come altrove è stato dimostrato, e come apparisce dal rapporto speciale del ministro *Saliceti* al luogotenente Giuseppe Bonaparte, non méno che dalle istruzioni secrete date all' intendente di allora signor Nolli.

Quali fossero poi le difficoltà di 20 secoli di barbarie e di abbandono non è spiegato abbastanza:

comunque voglia risguardarsi la cosa è sempre ingiusto il pretendere che tali difficoltà avessero dovuto essere superate in soli dieci anni. Se si voglia concedere non più dell' uno per cento, bisognava attendere 20 anni: e si sarebbe poi nelle debite proporzioni

Desidera il n. a. innanzi a tutto, *una vasta impresa di prosciugamenti che richiede il concorso di tutti gl' interessati*, obbliando al proposito che prima di fondarvi la piena proprietà non può immaginarsi volontario concorso, e che supponendolo forzoso si fa il più gran torto al governo che dovrebbe imporlo, e si mette in voga una misura tanto ingiusta quanto desolante pe' censuarii o locati. Sarebbe ad un dipresso la cura dell' acqua bollente per sanar la scottatura.

Per allevare gli alberi in una contrada arsiccia, essendo indispensabile irrigarli finchè non vengano a robusta crescenza, fa d' uopo restituirvi la salubrità per farvi rimaner coloro che debbono prenderne cura.

É veramente così *arsiccio* il suolo del Tavoliere da credervi indispensabile la irrigazione? Non pare, almeno nella più gran parte, e lo stesso autore in molti luoghi si avvisa per la contraria sentenza. La presenza e la crescente vegetazione di moltissime piante e di non pochi alberi fanno fede in contrario, per cui egli cita molto avvedutamente le esistenti piantagioni di ulivi e di altri alberi fruttiferi nelle vicinanze di Cirignola i gel-

si, e la pubblica villa di Foggia e potrebbe pur citarsi qualche bosco. E può similmente dirsi con asseveranza che tutto il suolo sia insalubre, e che sicura morte ne allontana gli uomini che dovrebbero aver cura delle giovani piante? I pugliesi e la generalità de' nostri cisfarani non vi prestano credenza.

Il grandissimo bisogno delle legna da fuoco e del legname da lavoro è uno de' più validi argomenti per provare la necessità dell' alberazione di quel suolo; tuttavolta con induzione affatto opposta il signor de Rivera dice *che sperimentandosi in quella contrada estremo bisogno di legna si richiede la più vigile e perenne custodia per guarentire le nuove piantagioni dalla distruzione.* Or vuolsi sapere dove ed in qual epoca le piantagioni non hanno avuto uopo di custodia?

Assicura il n. a. che la pastorizia e l'agricoltura vi siano andati progressivamente deteriorando.

Sia pur questo fatto come egli il vuole, esso prova però contro il sistema del Tavoliere: altrove ed in ogni altro angolo del regno non vi è stata progressione d'incremento nella taglia o nel canone, non moltiplicazione de' tributi, non aumento nel prezzo del sale, non riscossione di circa 4 milioni comprese le angherie e le multe a' censuarii sotto speciosi pretesti, e vi è stato in cambio perfezionamento generale come in tutta Europa e fuori nell'agricoltura e nella pastorizia. Queste ed altre non poche circostanze son concorse a discovrire più al nudo le deformità ed i maleficii della insti-

tuzione. Se con essa si è andato indietreggiando, prudenza vuole che abolendola sia tentata altra via più utile e più progressiva.

Nelle pianure del Tavoliere di Puglia da tempo immemorabile si coltiva esclusivamente il grano in vaste tenute. Ivi si fa poco uso delle concimazioni per ristorare la forza produttrice della terra, nè si sogliono adoperare gli avvicendamenti per impedire che la continuata coltivazione delle stesse piante spossi la fecondità del suolo (n. 8).

E tutti questi falsi metodi non sono regali del Tavoliere? La esclusiva coltivazione del grano non è forse conseguenza della non libera coltura delle terre? L' uso della concimazione è una pruova del perfezionamento dell'agricoltura; e non par che vogliasi questo proscrivere allorchè si pretende che sotto il regno di Ferdinando II si ritorni o si rimanga al sistema de' tempi di Alfonso I d' Aragona? Il n. a. dunque colle sue parole rivela nuovi vizii e nuovi sconci a causa del Tavoliere.

Sostiene egli (n. 8.) che nella *concorrenza generale dopo l' ultima pace*, *la pastorizia errante e la coltura delle terre alla foggia de' tartari non possano sostenere il paragone degl' industriosi e perfezionati metodi adottati tanto in rispetto alla pastorizia quanto all' agricoltura.* Egli è pur vero, ma donde ciò? Da che la pastorizia è errante, da che le terre sono coltivate come quelle de' tartari, da che manchiamo di metodi. Qual rime-

dio dunque debbesi impiegare? Distruggere la pastorizia errante, diffondere quella dei popoli inciviliti come più proficua, promuovere la libera e rischiarata coltura, abilitare ed interessare i censuarii al riscatto delle terre ed alle pratiche della sana e rischiarata agricoltura. Ma tutto questo può farsi in Puglia senza distruggere il Tavoliere?

Dopo di avere narrate il n. a. le regie benificenze nel rilasciar la più gran parte degli arretrati, e nella diminuzione proporzionale di 100 mila ducati sulla totalità de' canoni, passa ingenuamente e con netta buona fede a dire . . . . . *Intanto con queste benefiche e generose concessioni che non estirpavano la radice del male, non si migliorò grandemente la forza de' censuarii*; onde ei ne dimostra così che i *palliativi* non bastano quando il germe della malattia sussiste e tuttora si mantiene. Ed in vero se trattasi quì di una carie del corpo sociale; il rimedio sta solo nell' estirparla.

Il governo, ei soggiunge (n. 12.) *non ritrae da quella vasta proprietà la metà di quanto riscuoterebbe se quelle terre appartenessero ai privati, e fossero coltivate con intelligenza.* E bene si risponde, perchè non si concedono a' privati, perchè non si mettono a prova l' intelligenza ed i metodi che sviluppano la proprietà e la libera coltura?

Il marchese Palmieri di grata memoria per tutti, proponeva, secondo il n. a., prima di ogni intrapre-

e misura a riguardo del Tavoliere *la rettificazione del corso de' fiumi*, *e la bonificazione de' terreni che giacciono sotto il dominio delle acque stagnanti*, *e sotto la loro pestifera influenza* (n. 13), ed ora e dopo 42 anni se ne riproducono le teorie astratte, e si omettono questi indispensabili ed utilissimi consigli?

Quì il n. a., ci sia permesso il dirlo con franchezza, ha non poco equivocato. Palmieri vide e considerò prima e meglio di chiunque altro che l'abolizione del *più strano e bizzarro stabilimento che immaginar si possa in una nazione culta* avrebbe naturalmente ed a poco a poco *rettificato il corso de' fiumi e renduta perenne l'acqua che ora va a ristagnare e disperdersi*, ma non propose già di incominciar donde vorrebbe il n. a. Palmieri vide e predisse ancora che l' ignoranza ed il pregiudizio l'avrebbero vinta su' suoi consigli, ma da grande e sommo qual' era non si arretrò, e conchiuse che per correggere tutti i difetti del Tavoliere occorreva *proprietà e libertà*. Or nulla di più si progetta e si sostiene al presente.

Si è pure con poca esattezza detto che dagli scrittori sull' affrancazione e libera coltura delle terre del Tavoliere non siasi tenuto alcun conto degli ostacoli che tal misura presenta. Zurlo Ventignano Granata Cagnazzi Savarese si son fatti scrupolosamente quanti dubbi ed ostacoli siansi andati movendo, e che in effetti si presentano dinanzi alla me-

desima, nè sono passati oltre se non quando hanno creduto di averli vinti o dileguati. Bisognava provare e non limitarsi ad asserire il contrario.

Lo stesso debbe pur dirsi sull' altra proposizione che *la esperienza con prove irrefragabili di fatto abbia mostrato che la dissodazione de' terreni non molti fertili faccia deteriorare grandemente la loro condizione.*

Gli Svizzeri Inglesi Francesi Alemanni ed i popoli colti in generale non si soscriveranno giammai a questa anti-agronoma sentenza. Nè poi dopo la pubblicazione della chimica agraria dell' impareggiabile Davy è lecito di anatemizzare l' agricoltura. Essendo ben pochi i terreni fertili in questo nostro pianeta, il globo esser dovrebbe un vastissimo deserto o una sterminata foresta . . . . Mi arresto, perchè l' animo rifugge a consimili conseguenze.

Dopo di avere accennati i provvedimenti le aggevolazioni e le anticipazioni fatte dai nostri Re fino al 1832 prosiegue il n. a. a discorrere così. *Ad onta però di tutti gli accennati agevolamenti le faccende del Tavoliere non hanno in generale un lieto aspetto: considerabili ancor sono gli arretrati, e molto frequenti sono state le devoluzioni delle terre censuate per essere i censuarii divenuti affatto inabili a pagare il canone corrente e l' arretrato.*

Ma tutto quello che quì dice è poi effetto delle leggi del 1806 e 1817 in quanto favoriscono la li-

bera coltura, o in quanto questa misura non la seconda, e ne arresta i beneficii? Io credo che non possa esitarsi nell' abbracciar la seconda sentenza. Alcun di quei proprietarii e di coloro che affrancarono per effetto della prima di quelle due leggi non si è ridotto in miseria, alcun non si è abbandonato a quella sconsigliatezza di cui fa tanto caso il nostro autore, ed oso dire ancora che quasi niuno siasi spogliato della redenta proprietà.

Però soggiunge il signor de Rivera, nello stato di generale bisogno, nella rovina de' censuarii, nella esaltazione di esagerate speranze e nella mancanza di calcolo, la dissodazione è soltano una causa di deterioramento di quei terreni (n. 22).

Mi perdoni l' illustre autore: il deterioramento de' terreni non è punto conseguenza delle libere pratiche agrarie e dell' affrancazione, e tanto meno della coltura a careali. Ogni coltura o la stessa produzione erbacea esaurisce a lungo andare le sostanze nutritive della terra; però l' uso de' terracci e de' concimi o ingrassi, le sostanze animali o vegetabili, l' aratro, la zappa, e l' avvicendamento ne promuovono la immediata ristorazione. Quindi spiegasi perchè le pratiche rurali di tanti secoli non abbiano isterilita la infinità delle terre coltivate.

Che se poi per deterioramento di que' terreni intender vogliasi il loro svilito prezzo, questo non può derivare da alcune delle cagioni indicate

dal n. a. , ma bensì dalla condizione generale delle nostre proprietà. Da pertutto , presso le più popolose città come d'intorno a'più lontani e piccioli villaggi, valgono i terreni al presente assai meno di quel che due lustri prima essi valevano.

Altronde va ricordato anche quì che ne' tempi i più felici , e quel ch' è più prodigioso per due secoli consecutivi e senza interruzione , i locati di puglia hanno domandato quel che ancora non cessano di domandare. Io non soppongo che in tempi così lunghi e svariati , nel rinnovamento di tante generazioni , all' alternarsi d' innumerevoli disparatissime vicende, prima dell'incominciamento d' ogni concessione abbiasi potuto chiedere da uomini frugali ed industriosi il loro male e ciò che non gli conveniva : supporre sempre la mancanza del calcolo e l' esaltazione della speranza di un sognato profitto, ei parmi tanto ingiusto quanto assurdo.

Sullo stesso perno agirasi l' altra idea che il n. a. smaltisce nel n. 24 delle sue osservazioni intorno al Tavoliere , cioè che il passaggio delle terre affrancate dai depauperati venditori non si livella col vantaggio della industria degli accorti compratori: ei crede che i fondi deteriorati da' primi mal rispondono all'industria de' secondi. Con simile teoria l'uffizio dell' agricoltura sarebbe desolante e micidiale per le generazioni future ; e mal si avvisarebbero coloro che comperano terreni già resi im-

produttivi, di sperare la repristinazione o il miglioramento de' medesimi. *Ne quid nimis.*

Ascoltasi ancora un altra proposizione che non pare doversi passare senza nota. *Posto in fine che la industria de' nuovi pastori superasse tutti gli ostacoli e giugnesse a restituire l' antico valore alle terre del tavoliere di modo da non sentirne detrimento lo stato, sarebbe un ben crudele sperimento quello di privare i Pugliesi e gli Abruzzesi delle loro attuali industrie; e la miseria di costoro sarebbe una gran calamità per lo stato.*

E perchè le Puglie e gli Abruzzi colla censuazione e libera coltura resterebbero privati delle loro industrie? Chi impedisce alle une ed agli altri di conservarle ed anche di accrescerle? Non sono i medesimi proprietarii di greggi ammessi alla censuazione? La esperienza di circa due lustri sarebbe essa affatto perduta, o coloro che domandano e sostengono l' affrancazione sono i nemici delle Puglie e degli Abruzzi? Abruzzesi e Pugliesi lo credete voi?

Terminerò poi questo capo impugnando al rispettabile n. a. la proposizione: *quindi saremmo obbligati a comprar dallo straniero in maggior copia animali da lavoro e da macello, formaggi, lane e cuoi.*

O le cose fin quì dette e tutte le altre fin ora pubblicate intorno ai vantaggi dell' affrancazione e libera coltura delle terre del Tavoliere non sono

vere , o la predetta assertiva è molto lontana dalla verità.

E poi, donde ha mai ricavato il nostro autore che noi compriamo dallo straniero animali da lavoro e da macello e foraggi? Di tutto ciò facciamo vendita, e se comperiamo tuttavia della lana , la quantità che se ne smercia sorpassa anzi che nò il ragguaglio della compera: l' acquisto de' cuoi esteri , ed altre deficienze della pastorizia provano pur troppo che il careggiato Tavoliere neppure di queste produzioni rende servizio al nostro paese , e che dalla sola pastorizia agricola debbonsi sperare le buone carni le lane fine i molti eccellenti e grossi cuoi.

CAPO IV.

PRINCIPII E PROPOSIZIONI ESTRATTE DALL' OPERA IN DISAMINA LE QUALI MENANO ALLA SOMMA UTILITA' DELL' AFFRANCAZIONE E LIBERA COLTURA DELLE TERRE DEL TAVOLIERE DI PUGLIA.

Son lieto di poter confessare, e buon grado saprà il paese al n. a., di aver egli sparsi a dovizia nella sua opera luminosi principii i quali mentre ampla materia forniscono allo scioglimento dell' argomento che mi sono proposto, mi danno l' opportunità per sua laude particolare di farne special menzione.

Ed in vero, non evvi niente di più spiccato e giudizioso di quel che va dicendo dalla pagina 32 alla 35 del 1.° volume, ove de' progressi dell' agricoltura e della pastorizia pe' tempi che precedettero le epoche del 1794 e 1806 rende ragione. Dice egli il n. a., e con molto senno, che gravi ostacoli opponevanvi allora la ripartizione del suolo a grandi estensioni ed a pochi proprietarii, e la sua suggezione a' vincoli feudali fedecommessarii ed a' canoni ecclesiastici; per la qual cosa il governo mostravasi sempre proclive all' alienazione de' beni vincolati, ed al rialzamento de' diritti universitarii contro le usurpazioni de' baroni. *Il Sovrano stesso col proprio esempio promuoveva i miglioramenti*

dell' agricoltura facendo coltivare colla massima industria le reali tenute pag. 34.

Or dopo questo magnifico elogio della condotta del Re e dell' amministrazione pubblica a quel tempo, non può più mancare il giusto plauso ad una misura che distrugge nel Tavoliere un gran feudo, mette in commercio una immensa tenuta, libera una proprietà vincolata e coverta da canoni, e facilita, come esprimesi il prelodato a., *i progressi dell' agricoltura e della pastorizia.*

Quando egli nella pag. 57 fa dipendere dal *debito pubblico* lo svilito prezzo de' terreni e delle derrate, e la diminuzione de' capitali bisognevoli all' agricoltura ed alla pastorizia, contraddice la illusione la mala fede e l'error di quegli oziosi o giuocatori che ne esaltano i benefizii e le glorie, e confonde coloro che ne incolpano la dissodazione delle terre del Tavoliere. Ed io quì mi permetto di dire, non potendosi sopprimere questa voragine dalla fortuna pubblica, convien empirla e colmarla, o sia conviene riscattare il debito consolidato impiegandovi a preferenza il prodotto delle terre del Tavoliere.

Per coloro che domandano la distruzione della pastorizia errante nel Tavoliere di puglia è soddisfacentissimo per certo di leggerla riguardata insieme all' attuale coltura de' grani in tutto il corso dell' opera, come conseguenza delle devastazioni e dello spopolamento e *propria de' popoli barbari.* E confesso altronde di aver con estremo piacer letto

nella pag. 181 del detto volume. *Inoltre il sistema adottato nell' amministrazione di quella vasta proprietà della corona lungi dal promuovervi alcun miglioramento, ne aumenta le deteriorazioni. . . . Quindi non vedesi una capanna sola in quelle vaste pianure, ed i pastori che per ozio sono devastatori, distruggono gli alberi de' quali fanno abuso senza alcun riguardo.* Or sarebbe mai giusto ed utile conservare uno stabilimento del quale così ragiona il nostro autore?

Ecco come lo stesso autore discorre nella pag. 184 del Tavoliere che nelle trascritte osservazioni dice adattato soltanto alla produzione dell' erba spontanea e del grano.

» Una tale spopolazione fa sorprendente con-
» trasto con tante favorevoli circostanze di quelle
» vaste pianure. Benchè facendosi poco uso delle
» concimazioni per ristorare la forza produttrice della
» terra, si coltivi il grano forte che suole grande-
» mente spossarla, pure i ricolti sono sempre uber-
» tosi, qualora non siano danneggiati da intempe-
» stive intemperie. Questa naturale fertilità del suo-
» lo è maravigliosamente secondata dal clima il più
» proprio alla vegetazione. Il suolo che per effetto
» degli ardenti raggi del sole estivo diviene in quella
» stagione adusto ed inaridito, è rinfrescato dalle
» immense evaporazioni che dall' azione del sole
» medesimo si sollevano dal vicino mare e durante
» la notte cadono condensate in rugiada. Non con-

» tenta la natura di somministrare questo vivificante
» ristoro, ch' è pur bastevole alle grosse piante a-
» dulte se non alle piccole, offre quasi da per tutto
» in quelle spianate campagne facili mezzi d' irriga-
» zione. Lungo i confini della provincia corrono
» due grossi fiumi; cioè l' Ofanto a levante, ed il
» Fortore a ponente, e la Carapella il Cervaro
» ed il Candelaro co' suoi numerosi influenti inter-
» secano quasi ad uguali distanze la vasta pianura.
» Sebbene gli anzidetti fiumi scorrano poveri di
» acqua in està, a cagione dei sboscamenti e disso-
» damenti operati ne' monti che vi versano le acque,
» pure possono riuscire di somma utilità per l' agri-
» coltura.

Nè quì si arresta il valente scrittore, per dare l' *oscuro* al suo quadro paragona egli le campagne delle due opposte rive dell' Ofanto, e dopo di aver mostrato come quelle della Terra di Bari ancorchè di suolo men fertile e men profondo, e prive affatto d' acqua perenne siano *frammezzati di vigne oliveti giardini di alberi a frutti gentili, ed adorni da casini di delizia da numerose massarie e case rurali*, addita poi come facciano da contrapposto le vicine terre del Tavoliere, e conchiude. *Giova esibirne in grande il confronto per rilevare di qual ricchezza sarebbero capaci le vicine campagne della Capitanata che hanno più favorevoli circostanze se l' industria sapesse valersene.*

Or l' affrancazione e libera coltura non mette

forse quelle terre a disposizione della industria, e senza libertà e proprietà può niente attendersi dalla medesima?

Discorre l'autor nostro, e con sommo giudizio va dimostrando come le montagne e le pendici siano destinate dalla natura ad allevare e rinchiudere boscaglie e selve per la temperatura dell' aria, per preparare le evaporazioni e le piogge, per regolare la graduata feltrazione delle acque e per contenere in ristretti limiti i fiumi e le sorgenti, come le pianure e le rive del mare fatte siano al contrario per dare asilo alle popolazioni e per prestarsi alla più estesa coltura e ad ogni genere di traffico e di commercio. Moltissimi luoghi del primo volume ed i primi dieci paragrafi del secondo, sono la parafrasi e lo sviluppo di questi principii.

Or così essendo, non può rivocarsi in dubbio che la libera coltura, e l'affrancazione del Tavoliere di puglia ch' è il più esteso bacino del regno e la più magnifica pianura che trovasi nel nostro paese, sia un voto della natura, un bisogno delle popolazioni ed una esigenza della civiltà e prosperità del regno.

Nè mal si appone ancora il n. a. quando imprende a dimostrare che le montagne e le selve sono il natural ricettacolo de' greggi e de' pastori: onde è che facendo eco ad una tal verità, soggiungo che in generale non si può senza deviar dai dettami della natura distrarre la pastorizia dalla sua sede

e trasportarla nelle pianure ove verdeggiar debbono e biondeggiare quei campi che la mano industre dell' uomo sa rendere abbondanti de' doni di Cerere di Bacco e di Pomona.

Nè in altro modo possono andar ritenute le idee dell' onorevole autore, ed in vero giova riflettere che giustamente non fa distinzione tra state e verno, sia perchè altrimenti non potrebbe correre l' epiteto di *barbara* ch' egli addice alla pastorizia errante, la quale si vorrebbe eternare e consacrare conservando il sistema del Tavoliere (*la pastorizia errante che appartiensi ai barbari non può mai convenire a' popoli colti*, *e la propria esperienza ce ne convince* (Vol. II. pag. 25), sia perchè nettamente ei dimostra che ciò che si ottiene nelle montagne della Svizzera può con maggior vantaggio conseguirsi nelle nostre declinanti catene degli Appennini.

Lo squarcio che su tale argomento si legge dalla pag. 21 alla 23 del I. Vol. è così ben concepito e sviluppato che non posso dispensarmi dal riportarlo.

» Operandosi questa salutare ed indispensabile
» restaurazione la pastorizia riprenderebbe il suo
» dominio sui boschi che sono opportunissimi alla
» vera sua prosperità. Gli alberi impedendo che in
» estate s' inaridisca il suolo, vi conservano pingui
» pascoli. Con la loro ombra ristorano il bestiame
» ed i pastori dagli ardenti raggi del sole e con la
» loro mole li riparano da' furiosi venti e dalle di-

» rotte piogge. Nel tempo stesso somministrano
» frutta selvane fruttici e fronde per nudrimento
» del bestiame. E siccome agli elevati monti, ove
» sogliono durare per qualche tempo le nevi, sono
» aggregati quelli di minor elevazione che per po-
» chi giorni soltanto ne sono ricoperti, così con
» mezzi facili si può render stabile la pastorizia
» ne' nostri monti. Nel verno pascolerebbero nè
» meno elevati, ove la notte si riposerebbero in
» convenevoli ricoveri, e nell' estate passerebbero
» ne' vicini monti più alti. Non essendo durevoli
» le nevi nella massima parte de' nostri monti non
» si richieggono grandi provvigioni di foraggi sec-
» chi per la rigida stagione e per l' ordinario vi
» possono supplire i prati artificiali che si coltive-
» rebbero in estate nelle valli superiori e nelle pia-
» nure che su l' alto de' monti sono intersecate dalle
» acque

» Restituendosi le montagne ricoperte de' bo-
» schi alla pastorizia, esse darebbero il massimo
» profitto più che per qualunque altra industria
» campestre. I prati naturali ed i boschi non ri-
» chiedendo alcuna spesa di coltura, i proprietarii
» ne ritraggono una rendita certa e costante senza
» andare soggetti come quelli de' fondi coltivati alla
» perdita delle ricolte per effetto delle intemperie.
» Respingendosi però trai monti gli armenti ed i
» greggi, fa d' uopo apprestar loro opportuni rico-
» veri, ove ripararsi nelle notti del rigido verno,

» ed anche di giorn quando il suolo si trovi co-
» perto di alte nevi. É del pari necessario regolare
» con accorgimento la provvigione de' foraggi sec-
» chi in una quantità corrispondente al tempo in
» cui il bestiame non potrà pascolare a cagion delle
» nevi. Intanto queste spese indispensabili per un
» industriosa pastorizia presso di noi debbon essere
» di gran lunga minori di quelle che si fanno al-
» trove nelle regioni più rigide e non favoreggiate
» dalla natura. Il clima delle nostre montagne nel
» verno è molto men rigido di quello delle Alpi ,
» de' monti della Scozia e della Germania , e di
» altre contrade montuose , nelle quali è floridis-
» sima la pastorizia.

Dopo questo evidentissimo quadro comparativo passa poi oltre per dire che fino a quando non si torranno dai piani gli animali , e non si renderà stabile la pastorizia , sarà sempre presso noi decadente ogni giorno e pochissimo utile e vantaggiosa , mentre poi altrove *ed in Inghilterra è una specolazione molto lucrosa*, e conchiude colla memorabile apostrafe seguente. *E' tempo ormai di ritrarci dalla biasimevole e rovinosa spensierataggine che finora abbiamo avuto nell' esercizio della postorizia , di conoscere meglio i nostri vantaggi e di saperli mettere a profitto.*

Ed in appoggio di questa utilissima verità non sarà discaro che rammenti quì che l' attual pastorizia del Tavoliere offre per massima rendita annui ducati

21. 48 per ogni mille pecore. Nè dicasi già che il calcolo sia mio o di sospetta penna, ma è benvero del *Ceto de' pastori* e trovasi con ragguaglio esattissimo consegnato in una lunga loro memoria in favore dell' affrancazione e libera coltura. (*pag.* 52 *a* 54) Or chi potrà presumere di sapere gl' interessi della pastorizia e quello de' pastori meglio de' pastori medesimi ?

E proseguendo il n. a. il filo delle sue idee va dicendo al governo della restaurazione *che le sue principali imprese debbon essere dirette a rimettere le cose nell' antico stato naturale, ed a restituire alla pastorizia ed all' agricoltura le terre che a ciascuna di esse meglio si appartengono. Convien respingere i greggi e gli armenti nelle montagne sulle quali non si può esercitare con profitto una industriosa coltura, e richiamare le popolazioni nelle fertili ed amene pianure in riva al mare*, v. II. pag. 98.

E qual' altra cosa domandasi per avventura al presente, e progettavano sulla fine del secolo passato gli uomini venerandi e d' immortal ricordanza che costituivano il Consiglio di Finanza ? Importa l' affrancazione a libera coltura delle terre del Tavoliere altro della restituzione delle medesime all' antico stato naturale, dell' affratellamento dell' agricoltura e della pastorizia per prestarsi, secondo le sue parole, scambievoli soccorsi, del rinvio della pastorizia errante alle selve ed ai monti, e del ri-

chiamo sulle sue pianure della industria e dell'agricoltura rischiarata ?

In fine il nostro autore con molt' arte , e con quella propriamente che ai suoi lumi ed alla carica che occupa si addice , va esponendo i metodi ed anche i progetti delle bonificazioni , nel che vuole giustamente che contribuir debbano i proprietarii contigui ed interessati , *v. II. pag.* 30. E bene , prima che una legge non crei i proprietarii , prima che il Fisco non alieni il suo dominio diretto , innanzi che i censuarii non si sottraggano alla precarietà in cui trovansi ed alle probabilità di una *militare* anzi che amministrativa devoluzione , sarebbe impossibile e crudele più d' ingiusto di soggettare questi *figli della sventura* ad una novella contribuzione ancorchè madre di futuri ed immensi vantaggi.

Io credo fermamente che i censuarii finirebbero in questo caso coll' abbandonar definitivamente tutte quelle terre. In conseguenza pare certo che gli stessi progetti e *mezzi* del n. a. menano assolutamente alla idea che nel Tavoliere di Puglia tutto deve cominciare dall' affrancazione e libera coltura , o sia dal creare quivi senza danno del Real Tesoro , proprietarii ed uomini attaccati illimitatamente a quelle terre.

CAPO V.

REASSUNTO DELLE COSE GIA' DETTE, ANCORA ALCUNE IDEE SULLA QUISTIONE IN GENERALE, ED ULTIMA CONCLUSIONE.

§. I.

Reassunto delle cose già dette.

Dopo la enumerazione de' fatti delle cose delle idee ed in generale di quanto mi sono ingegnato esporre come pruove contrarie alle osservazioni del signor Afan de Rivera, credo mi sia concesso di offrire come reassunto la fiducia di essere ormai abbastanza dimostrato che non bene egli si avvisa di rimandar la soluzione della quistione sullo scioglimento del Tavoliere di Puglia all' epoca in cui sarebbero stati prosciugati i laghi ed ogni altra acqua stagnante, bonificato tutto quel suolo e le terre adjacenti, arginat' i fiumi, aperti canali irrigatorii, scavati pozzi, ed alberata dapprima la superficie del medesimo.

Lieto di aver potuto raccogliere nella stessa utilissima sua opera principii e nozioni che scovrono i vizii della istituzione del Tavoliere e la inconvenevole sua esistenza, in modo che si può domandar quasi colle parole medesime non meno che coi

consigli e precetti dell' autore l' affrancazione e la libera coltura delle terre che ne son dipendenti; stimo cosa utile per questo picciol lavoro e dovere verso la causa che difendo di ritornare direttamente e senza allusioni sul campo della quistione che si agita presso la nostra generale assemblea consultiva onde compendiarne la soluzione.

§. II.

Ancora alcune idee sulla quistione.

La misura che oggidì si reclama e che trovasi ora in disamina può e dev' essere risguardata massimamente sotto i punti di veduta relativi alla *finanza* all' *interesse pubblico* a quello de' *censuarii* ed alla *giustizia*.

§. III.

Finanza.

Può dirsi che l' affrancazione e libera coltura delle terre del Tavoliere faccian danno alle rendite dello stato?

Tanto non pare; sia pure che voglia considerarsi l' amministrazione pubblica come un privato proprietario, sia che la si voglia risguardare come

la rappresentante e tutrice degl' interessi generali che debba co' suoi mezzi cooperare ed influire sulla prosperità del paese.

Non nel primo caso perchè trovandosi e lo stato e la finanza stessa gravata di un *debito pubblico* che per patto e per calcolo conviene riscattare, e dovendosi invertire il capitale della rendita del Tavoliere in *ammortizzamento* quel gravosissimo peso, egli è perciò che la finanza nulla perde materialmente ed in vece guadagna sotto il rapporto dell' economia, perchè non si può mai metter a perfetto livello la certezza dell' esito colla eventualità di ogni qualsiasi reddito certo e sicuro. Gli arretrati continui, le rimessioni che di anno in anno si son rese necessarie e sono state fatte, e la perdita coacervata del decimo di quella stessa rendita comprovano ad evidenza il guadagno morale e materiale che si farebbe nel togliere la causa di tali disordini.

Non poco risparmio inoltre la finanza otterrebbe sulle spese di due dispendiosissime amministrazioni, quella cioè del Tavoliere e l' altra del *debito pubblico* di cui la prima verrebbe affatto a cessare, e la seconda non poco ristretta ed abbreviata nella futura esistenza sua.

Nè per caso può valere a neutralizzarne il vantaggio la idea che non tutte le terre verranno affrancate; imperocchè non poche ragioni combattono questo timore; e nella ipotesi stessa che non venga tutto affrancato, la finanza niente perde, stante

che il canone resterà sopra le terre non affrancate come vi gravita presentemente.

In quanto alla libera coltura, l'interesse del fisco proprietario diretto non si divide da quello del censuario proprietario utile. Provato adunque che questi non vorrà mai il suo danno, e la perdita de' terreni, resta del pari certo e dimostrato che fino a quando l'affrancazione non avrà luogo, non possa temersi una generale devoluzione di terre affatto depauperate. Durante i miserevoli avvenimenti dal 1822 al 1829 le devoluzioni non sono state numerose, e pel contrario si è veduto con meraviglia come non sian mancate mai pronte e sicure domande per nuove concessioni enfiteutiche.

E quando venisse affrancata una gran parte del Tavoliere, e la coltura fosse restituita alla sua naturale libertà, l'acquisto delle terre devolute lungi da mettere in pericolo la rendita fiscale, darebbe luogo a sicuro vantaggio pel governo.

Nel secondo caso, cioè se l'amministrazion pubblica vi figura come parte universale, non dovendo la medesima avere altro interesse se non quello de' suoi amministrati, e dovendo altronde impiegare tutta quanta la sua efficacia ed una porzione di ciò che ritrae dalla generalità tanto nel modo onde illuminarla ne' suoi veri e reali interessi, quanto nel promuovere la sua industria da cui risultar deve la prosperità generale e ne avverrà pure per essa non poco lustro grandezza e potenza, e nelle relazio-

ni coll' interno, ed in quelle collo straniero; sua maggior premura debbe esser quella di concorrere ad una misura che possa in maniera positiva produrre que' risultamenti che menano al bene generale del paese.

§. IV.

Interesse pubblico.

L' adozione di un tal espediente è essa reclamata dall' interesse pubblico? Sì certamente.

Non si può rivocare in dubbio che i buoni governi si son sempre fatto un divieto di scendere alla condizion de' privati o mettersi in collisione colla società, e molto meno di unire al loro sublime uffizio la qualità di agricoltori o speculatori. Or se saggiamente il nostro governo non dissentisce punto da questi principii, egli è evidente che l' adozione di essi spinge il pubblico interesse a reclamare lo scioglimento del Tavoliere.

Un governo proprietario colono pastore intraprenditore diviene di necessità e senza che il voglia feudatario egoista monopolista. E perchè non sia egli per tali cause spinto a lottare contro la società, rimuover dee quella che tutte le altre produce ed è di sprone ad immensi danni ed a tanta malevolenza.

La libertà dell' agricoltura e della industria co-

stituisce il primo perno della civiltà e della bontà del governo. Restringerne l' esercizio , segnare i limiti alla coltura e conseguentemente allo spirito umano , equivale colpirla a morte ed estinguere le sorgenti del suo vero benessere ed anche della sua stessa esistenza.

Il commercio non è che un cambio ed una permutazione di valori non sono escluse le proprietà ; laonde commercio non libero , commercio senza permutazione , vuol dire commercio meno commercio. Or siccome il Tavoliere di Puglia sottrae dal commercio pieno e libero una gran massa di terreni , ne siegue per conseguenza che in quanto a questa sottrazione è relativo , il sistema del Tavoliere è in contraddizione anzi in guerra col pubblico bene.

Uffizio del governo è anche quello di secondare le suscettibilità e le destinazioni naturali ; da ciò è che quando abdicar non voglia questo uffizio sublime deve far di tutto perchè la pastorizia salga sui monti , e si ricoveri in mezzo ai boschi , e l' agricoltura il più che possa metta sua sede sui piani e ne' grandi bacini in riva al mare. Ciò importa che distrugger deve il Tavoliere che consagra o relega la pastorizia nelle pianure dell'antica daunia.

Essendo l' aumento della popolazione dove molto scarseggia (come è certamente nelle Puglie) il principale scopo d' ogni illuminato governo , ed essendo d' altra parte l' agricoltura la vera *nutrice* degli uomini , egli è dunque evidente che promoven-

do questa si sdebita allora del suo principale dovere ed acquista maggiori titoli ai pubblici suffragi ed alle benedizioni del popolo, soprattutto perchè all' aumento degli nomini si connette quello delle ricchezze della potenza e fin della gloria di ogni Stato.

La pastorizia ha d' uopo di pochissime braccia per esercitarla, per contrario l' agricoltura ne addimanda moltissime. Laonde anche sotto questo punto di veduta è chiaro che il governo deve promuovere tutto ciò che provvede di lavoro e sussistenza *a molti* e non il mestiere dell' ozio il quale ne dà solamente a *pochissimi.*

Tutti sanno quanto la pastorizia errante e lontana rallenti i legami di famiglia e di società, e quindi come sia di sua natura anti-sociale e corrompitrice de' costumi. La morale e l'interesse pubblico adunque sono d' accordo nel consiglio di doverla restringere quanto più sia possibile.

Le teoriche e l'esperienza si accordano nel principio che dove più si produce ivi regna maggior prosperità. Ciò importa che ogni misura la quale tende alla maggior produzione, rende un servigio eminente al paese cui va applicata. Si potrebbe negar questo risultamento alla misura in quistione?

§ V.

Interesse de' censuarii.

E che dirassi dell' interesse de' censuarii ?

Poche cose: si dira che domande concordi ed unanimi di tutti gl' interessati non esclus' i pastori stretti in ceto, fanno giungere i loro lamenti fino al Trono, onde siano rilevati dall' attuale misera condizione e venga riaperta loro la strada della industria e di un migliore avvenire.

Che per certo principio, niuno meglio di loro può conoscere la condizione che ad essi conviene, i bisogni da quali son circondati, ed i veri interessi che debbono coltivare e guidano ad un benessere reale.

Che il fatto permanente dell' attuale condizione deplorabile e male andata dei medesimi reclama solleciti provvedimenti.

Che non saranno mai obliate da' censuarii le tristissime conseguenze derivate dalla repristinazione del Tavoliere, i consigli ed i dettami della scienza raccolti da uomini sommi di ogni età e di ogni paese, i parlanti insegnamenti tratti dalle altre province del regno e da tutte le nazioni del globo, e la rimembranza de' benefizii dalla legge del 1806, ancorchè molto fiscale, nè come la giustizia la reclamava.

§ VI.

Giustizia.

E sarà pur vero che la giustizia voglia ancor essa che la coltura sia libera ed il canone redimibile nel Tavoliere ?

Ogni onesta persona ed a chiunque la parola *giustizia* non giunga nuova risponderà per l' affermativa.

Il progressivo accrescimento della taglia; al non interrotta serie della infrazione de' primi patti; le imposte estraordinarie; le somme sottratte ai censuatarii in forza delle leggi del 1806 e 1817; la violazione del dritto acquisito in virtù della prima di quelle leggi; la fatale eccezione al diritto comune il quale permette al censuario ogni genere di coltivazione; il divieto speciale di affrancare queste terre, mentre l' affrancazione è generalmente autorizzata con tante leggi e con decreti reiterati per tutta la superficie del regno; son questi ed altri moltissimi motivi che fumano sull' altare della Giustizia e reclamano una legge di *utilità* e di *riparazione*.

§. VII.

ULTIMA CONCHIUSIONE

Quando per *la libera coltura delle terre del Tavoliere di Puglia e per l' affrancazione di esse senza limiti di quantità e di tempo* propugnano di accordo l' interesse del fisco il pubblico e quello speciale de' censuarii, la scienza e la sapienza di tutt' i tempi e di tutte le nazioni, la voce pubblica che pur fu detta voce di Dio, e la opinione generale che vien salutata regina del mondo; quando l' esperienza del passato, gli esempii e gl' insegnamenti dei fatti permanenti ed a tutti parlanti, e calcoli e ragguagli esatti statistici ed evidenti si pronunziano contro questa barbarica ed antisociale istituzione; quando in fine la giustizia ne domanda l' abolizione e reclama ciò qual solenne *riparazione*; sarà lecito di dubitar di vantaggio del voto della Consulta, di quello del consiglio del Re, e della volontà di questo Principe? . . . . .

Adunque mal non mi sono apposto allorchè ho scritto in questo esame, l' *ora pel Tavoliere di Puglia è già sonata.*

In ogni caso, spero in pura coscienza non ingannarmi nell' annunziar terminando, che un era no-

vella è prossima a cominciare, e che giorni più sereni e propizii veggo vicini a spuntar pe' censuarii e per le Puglie. Pastori coloni industriosi censuarii del Tavoliere, cittadini tutti di questa bella parte del regno, all' incominciar di questa era desiderata ricordatevi del dovere che v' impone il benefizio!

FINE.

Digitized by Google

Digitized by Google

INDICE

	Dichiarazione preliminare. . . . . . Pag.	3
CAPO I.	*Osservazioni sulla quistione se convenga affrancare i canoni del Tavoliere di Puglia. (Indicazione del signor de Augustinis).*	5
Sezione unica	*Osservazioni sulla quistione se convenga affrancare i canoni del Tavoliere di Puglia (testo del signor Afan de Rivera)*	6
CAPO II.	*Idee compendiate del signor Afan de Rivera e suo parere.*	27
Sezione 1.	*Esame di un tal parere.* . . .	29

Digitized by Google

CAPO III. *Principali objezioni dell' autore e confutazioni di esse.* . . 39

SEZIONE I. *Già una metà di quelle terre medesime sono state dissodate o rese dissodabili per effetto delle leggi del* 1806 *e* 1817; *permettere che si faccia altrettanto delle rimanenti importa danneggiar moltissimo la pastorizia senza vantaggiar l' agricoltura. Confutazione.* . ivi

SEZIONE II. *Lo stato attuale del Tavoliere oppone ostacoli immensi alla piantagione degli alberi sempre che non sia accompagnata dai proposti miglioramenti. Esso non può altro ora produrre che erba e grano. Confutazione.* . . 43

SEZIONE III. *Il guadagno delle produzioni non segue affatto la proporzione dell'aumento della spesa. Confutazione.* . . . 45

SEZIONE IV. *Le circostanze fisico-topografico-politiche de' tempi del marchese Palmieri non sono quelle de' tempi presenti. Confutazioni* 48

Digitized by Google

SEZIONE V. *La giustizia non permette d'imporre a' censuarii l' obbligo di redimere il canone delle loro terre. Confutazione.* . 52

SEZIONE VI. *In ogni caso l' affrancazione verrà fatta sempre per le migliori terre e per quelle che hanno un canone più discreto; la qual cosa riuscirà inconvenevole e dannosa sotto qualunque aspetto voglia risguardarsi. Confutazione.* ivi

CAPO III. *Esame di alcune altre proposizioni dell' autore.* 54

CAPO IV. *Principii e proposizioni estratte dall' opera in disamina le quali menano alla somma utilità dell' affrancazione e libera coltura delle terre del Tavoliere di Puglia* 65

CAPO V. *Reassunto delle cose già dette, ancora alcune idee sulla quistione ed ultima conclusione* 75

§. I. *Reassunto delle cose già dette.* ivi

§. II. *Ancora alcune idee sulla quistione.* 76

§. III. *Finanza* ivi
§. IV. *Interesse pubblico*. 79
§. V. *Interesse de' censuarii*. 82
§. VI. *Giustizia* . . . . . , ... 83
§. VII. *Ultima conclusione* 84

Digitized by Google

A S. E. R.ma

MONSIGNOR COLANGELO

Presidente della pubblica istruzione.

Raffaele Manzi desidera di stampare — *Esame delle osservazioni sulla quistione se convenga affrancare i canoni del Tavoliere di puglia* dell' avvocato Matteo de Augustinis; prega perciò V. E. R.ma volergli accordare il permesso.

Raffaele Manzi

Digitized by Google

Presidenza della giunta della pubblica istruzione.

Addì 8 febbrajo 1833.

Il regio revisore D. Antonio Carafa avrà la compiacenza di rivedere l'opera suddetta, e di osservare se vi sia cosa contro la religione ed i dritti della sovranità.

Il deputato per la rivisione de' libri

Canonico Francesco Rossi.

Digitized by Google

Eccellenza R.ma

Il qui sopra indicato *Esame ec.* può farsi di pubblico dritto: lungi dall'offendere i diritti della religione e del trono; fa rilevare i vantaggi che risultarebbero al nostro Paese, se vi si mettesse in opera ciò che viene annunziato dallo scritto intorno al quale esso s'agira. Permetta che baciandoli le mani, me le protesti.

Gerolomini 16 febbrajo 1833.

Div.mo ed ob.mo servo
Antonio Carafa

Digitized by Google

PRESIDENZA

Della regia Università degli studii
E della Giunta della pubblica Istruzione.

Napoli 20 febbrajo 1833.

Vista la dimanda del tipografo Raffaele Manzi con la quale chiede di voler stampare l'opera intitolata — *Esame delle osservazioni sulla quistione se convenga affrancare i canoni del Tavoliere di Puglia* dell' avvocato Matteo de Augustinis;

Visto il favorevole parere del regio revisore signor D. Antonio Carafa;

Si permette che l' indicata opera si stampi però non si pubblichi senza un secondo permesso, che non si darà se prima lo stesso regio revisore non avrà attestato di averla riconosciuta nel confronto uniforme all' originale approvato.

Il Presidente
M. Colangelo

Il Segretario generale
Gaspare Selvaggi.

Digitized by Google